

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



LE CIME DEL DAINO M. 2865 E IL CROZ DEL RIFUGIO M. 2613 DALLA BOCCA DI BRENTA. - Neg. G. Garbari.

SOMMARIO

Nelle Marmarole: Le Cime di Val Tana e il Campanile di San Marco (con 2 illustr.). — G. CHIGGIATO.

A proposito della parete NE. del Monviso. — W. A. B. COOLIDGE ed A. FERRARI.

La Punta di Lavazzero ed il Pizzo di Lago Gelato. — T. CHIOVENDA.

Osservazioni sui ghiacciai delle Valli di Salarno e Adamè (Valcamonica) con 1 ill. - G. DE GASPERI.

Le gare di ski a Courmayeur e Ponte di Legno.

Cronaca Alpina: Ascens. compiute da Soci nel 1911.

- Nuove ascens. (con 1 ill.) - Ascens. varie (con 2 ill.)

- Escursioni Sezionali. - Varietà. - Atti ufficiali della Sede Centrale. - Cronaca delle Sezioni.

Marzo 1912

Volume XXXI — Num. 3

REDATTORE
WALTHER LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

ALPI CENTRALI

Publicazione diretta da
LUIGI BRASCA

ALPI RETICHE OCCIDENTALI

Secondo volume della *Guida dei Monti d'Italia* pubblicata dalla Sezione di Milano del *Club Alpino Italiano* sotto gli auspici della Sede Centrale.

- Parte I. - LUIGI BRASCA . . - Regione *Spluga-Bregaglia*
» II. - GUIDO SILVESTRI . - » *Codera-Ratti*
» III. - ROMANO BALABIO - » *Albigna-Disgrazia*
» IV. - ALFREDO CORTI . - » *Bernina*

Volume di 550 pagine, legato in tela, con 155 illustrazioni e 9 cartine a colori - *Lire 5.*
Pei Soci del C. A. I., **L. 3** - Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Milano - Via Silvio Pellico, 6.

M. GANZINI

MILANO - Via Solferino, 25 - MILANO

I più grandi Magazzini
di Articoli di Fotografia d'Italia

CATALOGHI GRATIS dietro richiesta con cartolina doppia

Alberghi raccomandati



Excelsior Hôtel - ROMA.
Villa Igea - PALERMO.
Grand Hôtel - VENEZIA.
Hôtel Milan e Hôtel Commercio
MILANO.

BITTER CAMPARI



In guardia dalle
imitazioni!
Esigete il nome
MAGGI e la marca

«Croce-Stella»

BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia.
Per un piatto di minestra

(1 dado) **centesimi 5**

Dai buoni salumieri e droghieri.

VERMOUTH CINZANO

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

NELLE MARMAROLE

LE CIME DI VAL TANA E IL CAMPANILE DI SAN MARCO

Fra le cime delle Marmarole le meno avventurate finora furono le tre della Val Tana. Di esse la più alta era stata salita tre volte: da Ludwig Darmstädter il 14 giugno 1891; dal dott. Marcello de Jankovics di Poszony dieci anni dopo; da Georg Laher più di recente.

Il 3 settembre 1909 due alpinisti, che venivano da Calalzo e andavano al Rifugio Tiziano, dopo lungo errare per boschi, pendici erbose, sterpeti di mughi, rocce e ghiaioni riuscirono ad una forcella e videro a destra di essa una cima: la tentarono. Quando vi furono saliti capirono che nessuno li aveva mai preceduti lassù. Quando calarono al rifugio, seppero che quella era la più meridionale delle tre Cime di Val Tana. Questa la loro storia. Non altro.

Nè meno povera è la loro letteratura. Solo poche righe, nelle molte e molte pagine in cui il Darmstädter ha raccontato le sue campagne delle Marmarole. Ma l'*Hochtourist* di Hess e Purtscheller, che pur dedica alle Marmarole otto pagine, non ha parole per le Cime di Val Tana. L'amico Berti, per non esser da meno, le salta a piè pari anche lui nella sua « Guida delle Dolomiti del Cadore ». In compenso hanno regalata alla Val Tana una *n* di più, come se il nome di Tana dato a una valle cadorina non apparisse sufficiente e bello per evidenza etimologica e pittoresca.

Eppure ad onta di tanto oblio e di tanto abbandono io credo che a chi sostì al Rifugio Tiziano in una chiara giornata, non possa

avvenire di volgere gli occhi torno torno lungo la cerchia delle Marmarole, — ed è una delle visioni più grandiose e variate che le Dolomiti consentano, — senza sentir cantare nell'anima, non appena gli occhi si posino sulle Cime della Val Tana, come un accordo di tre note, come una musica di danza, come una melodia perfetta. Sembrano onde d'un mar di tempesta petrificate dal cenno e dal prodigio d'un Dio; e d'un'onda ciascuna serba veramente in sè l'impeto e il ritmo. « Palagio di sogni, eliso di spiriti e di fate » furono salutate dal Carducci le Marmarole nei vesperi sereni: io voglio credere ch'egli dicesse delle cime della Val Tana, per i sogni più fulgidi, per gli spiriti più eletti, per le fate più leggiadre.

Questo avevo sentito e pensato anche prima sul limitare del Rifugio Tiziano; questo ripensavo la sera del 16 ottobre scorso salendo da Ca' San Marco al rifugio con Berto, Arturo e Luisa Fanton. Per più che due lunghi anni, dal giorno in cui Berto seppe da me che a sommo della Val Tana e a poche ore dalla sua casa una vergine dormiva aspettando l'eroe, fino al giorno in cui potei finalmente unirmi a lui, quali sforzi abbia egli durato e quali tormenti sofferto per tener fede alla promessa di allora, io non so dire: tanto varrebbe aggiungere un capitolo alle *Tentations* del Flaubert, e Berto non è sant'Antonio. A ricambio aveva offerto a me un'altra primizia: un torrione, pure delle Marmarole, là in fondo verso le Meduce, certo sfuggito

ai primi, forse ignoto a tutti. Lo aveva scoperto lui, credeva; vergine anche quello, sperava; lo aveva studiato dalle altre vette delle Marmarole; gli pareva molto « cane », molto « mostro », con tutti quei suoi strapiombi: un'impresa di primo ordine insomma, da collegare elegantemente all'altra nostra di Val Tana. Onore grande per me. E accettai.

La mattina del 17 ottobre, sotto un cielo alquanto fosco, prima delle 9 ci mettemmo in cammino, e per facili dossi rocciosi, che emergono a fior di terra come vertebre di scheletri antidiluviani, in un'ora e mezza ci portammo alla valletta conchiusa dalle tre cime. Consiglio di guerra: con mirabile accordo decidemmo subito di traversarle tutte e tre una dopo l'altra, prima la Nord, la cui verginità meglio ci attrae, poi la Cima Est, ultima la Sud, già conquistata da Paolo Fanton e da me due anni prima. Tale il programma della giornata.

E fu eseguito a puntino, e con entusiasmo. Da quella stessa conca nevosa, donde le tre cime si lanciano concordi al folle volo, per dare l'attacco alla prima ci spingemmo verso NO. fino a raggiungere in un punto qualunque la cresta, che guida visibilmente alla vetta agognata. Il vetrato che qua e là incrosta le rocce, ci contrasta la prima rampicata sulla parete. Ma abbiamo intuito giusto: una volta afferrata la cresta, basta attenersi ad essa per arrivare alla vetta. In tutto 45 minuti d'una piacevole ginnastica di avanzar cavalcioni a forza di cosce; e alle 11,50 le Dolomiti contavano una cima vergine di meno, e noi una cara vittoria di più.

Per la discesa, come avevamo deliberato, scegliemmo proprio la via opposta. Per un canalone ripido, ma non difficile, calammo in 40 minuti alla forcilla che divide la Cima Nord (2618 m. c.^a) dalla Cima Est.

Di là dopo un breve riposo volgemmo le nostre cure a questa, che sapevamo la più alta delle tre (2750 m. c.^a): ci alzammo su diritti per i lastroni chiazzi di neve recente. In 45 minuti la vetta era nostra. Il cielo si rasserenava; la fortuna ci assisteva. Discendemmo tutta la cresta fino alla stretta forcilla tra la Cima Est e la Cima Sud. Senza notevoli difficoltà la nuova traversata era compiuta.

Non rimaneva che la Cima Sud (2666 m. c.^a) ma qui potevo ben considerarmi io in casa mia, memore della mia prima salita. Vi ritornavo ora per opposta via: dalla forcilla per la ripida parete alla cresta Nord e su per questa alla cima. Ma a differenza delle sorelle, la Cima Sud, per chi l'osservi da vicino, non è che un mondo morto e disfatto: quelle che sembravano muraglie compatte di croda non sono più che un cumulo di schegge senza coesione; è impossibile procedere per quello sfacelo senza smuovere pietre, e ad ogni pietra che uno smuova, pare s'inabissi una frana. Con la gioia di attingere immuni l'esile vetta, contende quasi il dubbio di finir con essa d'un unico salto nella sottoposta Val Tana!...

Alle 16 iniziammo la discesa verso l'ampia Forcella di Monticello: il programma delle tre traversate aveva così piena esecuzione. Anche qui nessuna difficoltà degna di menzione: solo la necessità di procedere con somma cautela tra il precipitare continuo dei sassi. Mentre senza fretta ci dirigevamo al rifugio, e io mi volgevo di tanto in tanto ad accogliere ancora una volta nell'anima l'assenza musicale delle Cime di Val Tana, Berto Fanton, che ama la statistica, faceva serio i suoi conti: una prima ascensione e prima traversata; una quarta ascensione con varianti, prima italiana e prima traversata; una seconda ascensione e prima traversata. Via, per quel giorno avevamo fatto abbastanza! Eppure quando l'indomani misurammo le nostre forze in più arduo cimento, la triplice vittoria, che nella gioia conviviale del rifugio cotanto ci esaltava, ci parve troppo fiaccamente ottenuta, senza nobiltà, e priva quasi di valore.

Lasciammo il rifugio la mattina alle 10, tardi; e fu il primo e l'unico errore d'una spedizione stupendamente condotta. Ma in verità ci si stava così bene, che l'errore anche oggi non mi sembra senza scusa. Certo la via per avvicinarci a quel tal formidabile torrione che l'indice teso di Berto ci aveva segnato nella lontananza, era molto lunga, e ce n'accorgemmo presto.

Dal Rifugio Tiziano si risale dapprima per 20 minuti la Val Longa; quindi, tenendo a destra, per facili declivi erbosi si raggiunge

la cresta della Val Schiavina in una prominenza, che domina la vallata dell'Ansiei, i Cadini e le altre cime di Misurina. Si percorre per un buon tratto la cresta della Val Schiavina fino a una larga insenatura: di qui con larghe risvolte si cala nella Valle delle Meduce di Fuori. Sono i sentieri del pastore, che mena ogni anno lassù, e fa meraviglia, pecore e capre: facile distinguerli stagliati nel margine delle rocce e impressi nei ghiaroni, che si susseguono dai contrafforti del Monte Meduce e, più in là, da quelli della Cima Schiavina. Poi le morene di ghiaie compatte; poi le prime falde del ghiacciaio delle Meduce. Mezzodì. Ci siamo.

Costeggiamo la base della parete Est del torrione, fin dove vi si addentra un largo spiazzo tutto neve. — Qui, — dice Berto, che da lontano ha già lungamente studiato come si monti. Non si tratta per ora che di giungere a una specie di pulpito a metà montagna, anzi quasi a mezzo dello spigolo NE., proprio dove la neve inizia il disegno d'una Z dell'alfabeto

ad uso dei giganti. Di là, un lungo canalone che s'interrompe, che si perde, che ricomincia, che si rinnova, che trae la sua origine da presso la cima, può offrire una traccia e una speranza. — Qui — ripete Berto a noi che lo guardiamo. Anch'io dico: — Qui? —

V'è un camino di 15 metri: Berto prima vi s'avventura, e noi dietro. Il camino è liscio e per un buon tratto strapiomba: *ab uno disce omnes*; la montagna è leale, e ci rivela subito quali oneste accoglienze ci stia preparando. Segue una lunga lastra ben levigata dalle acque colanti da una gran volta come di grotta. La superiamo non senza pena nel punto ove più la volta s'abbassa. È lo

strapiombo n.º 2 della serie interminabile. Breve traversata orizzontale, sempre verso Nord per terrazzini e scaglioni di esasperante levigatezza, fin dove le rocce a sinistra ci si dimostrano più e meglio accessibili e amiche. Per una decina di metri si va su franchi e spediti: che la montagna abbia disarmato? La bazza continua: troviamo una comoda gradinata di rocce rivestite di muschi e di ciuffi d'erba, un paesaggio da Arcadia. Non è che una finta: Berto ci guida, verso destra, a un breve camino, che nel mezzo tiene in-



LE PUNTE ORSOLINA E IL CAMPANILE SAN MARCO
DALLA CRESTA DELLA SCHIAVINA. — *Da neg. del sig. U. Fanton.*

castrato un masso. È lo strapiombo n.º 3: poi non li contiamo più. Al camino succede un canalone, coronato da una piccola spianata, certo, per la sua sporgenza, ben visibile dalla valle. Infatti la riconosciamo: è il pulpito che avevamo notato dal basso; sappiamo ora anche meglio quale predica venga da quel pulpito!

Seguitando, teniamo obliquamente verso destra per una sessantina di metri; facciamo capo così a una specie di ripida cengia, larga ma infida, inclinata a più di 45°, che ci par necessario risalir tutta, ginocchioni: saranno forse 50 metri. È questo uno dei tratti più impressionanti della salita, che pure di tali

« impressioni » è generosa dispensiera: meglio dunque accorciarla preferendole per il primo tratto le rocce su a destra, e raggiungerla poi. Dalla cengia, su dritti per pochi metri; poi a sinistra verso la foce d'un canalone, per arrivar alla quale conviene con molta prudenza traversare a corda tesa un'altra lastra, polita anche questa con la pomice come i versi di Catullo. Ci inerpichiamo nel canalone per una trentina di metri, fin dove è possibile a chi sugli omeri abbia un sacco alpino e non un paio d'ali; poi volgendo a sinistra ritroviamo il canalone più vero e maggiore, quello che per chi guardi dalla valle sembra trarre le nobilissime origini proprio dalla stessa cima. Senonchè il canalone ci presenta subito la rotondità di un enorme macigno, che s'è andato a ficcar in quella tagliuola non si capisce come. Non c'è da scegliere: bisogna rampar su per la fessura tra la parete di sinistra e il masso attanagliato. Arriviamo su laceri e pesti, a forza di schiene.

E il sole incomincia a calare, ma nessuno di noi ha tempo di pensar con invidia all'antico Giosuè. L'imminenza della cima sferza la nostra impazienza, esaspera il nostro desiderio, acuisce la nostra energia. Ogni sfida è raccolta, anche se nelle traversate e per le cenge la neve recente toglie sicurezza al piede. Convien ricordare che, se il superfluo dei nostri sacchi era rimasto a riposare sui ghiaioni delle Meduce, il necessario pesava abbastanza sui nostri dossi. Io mi sarò calzato e scalzato almeno venti volte per alternare gli stivali chiovati con le scarpette suolate di corda. E almeno venti volte ci sarà toccato di legarci e di slegarci e di doppiar le funi. Non ci si bada: quanti più gli ostacoli che ci si parano innanzi, più ci sentiamo deliberati di trionfarne. Per noi italiani è l'anno di Tripoli questo: anche sulle Alpi si grida « Savoia! », e si passa.

Alla carica, dunque. Ma ci si presentano sulla nostra via due camini paralleli di circa 15 metri, e dobbiamo sostare a lungo incerti e sconfortati a interrogarli quale dei due si annunzi meno ostico. Berto tasta quello di sinistra, e ridiscende; riprova a destra, e piomba giù. Vietato l'accesso. Basta il dubbio

di dover tornare indietro sconfitti, perchè Berto ritrovi subito la certezza dell'avanzata. Lo tenta, subito a sinistra, una cengia di 7 metri, che mette ad una lastra verticale, che mette a un camino di 6 metri, poco incavato e, questo, non dei più difficili. Per un paio di metri, a destra; poi a sinistra ancora e a un'altra lastra delle più ampie ed ardue; così fino a una fessura, e più in là ad una guglia, donde si può scendere finalmente a destra, per rocce in frantumi prima, poi per un'altra fessura dalla molta neve, fino alla sommità dei due caminetti gemelli.

Tutto questo complicatissimo giro, che toglie il fiato solo a descriverlo, è fatica particolare di Berto, e ci vien raccontato da lui dopo, come la cosa più semplice di questo mondo. Noi lo avevamo veduto slegarsi da noi e scomparire lungo le rocce di sinistra; poi passarono minuti, passarono quarti d'ora: il silenzio non era rotto che dal picchiar d'un martello su un chiodo, e dal sibilo d'una pietra che cadeva e si spezzava con lunga eco nei fianchi della montagna e nella nostra ansietà. Finalmente un grido: vittoria!; un grido e un capo di fune, a cui uno dopo l'altro ci leghiamo, e su. Berto ci addita i lastroni, su cui ha osato strisciare e passare. Possibile?

Dieci minuti di riposo: questi 15 metri di salita ci hanno fatto perdere più d'un'ora. Ci ritroviamo così in quel canalone, che dal basso c'era apparso come la direttissima per la cima. E anche qui non un momento di tregua mai, non un tratto di roccia sicura, ove allentare la tensione dei muscoli: si esce da una difficoltà grande per affrontarne una più grande.

Procediamo a zig-zag, ora nel canalone terminale, ora sulla cresta che lo fiancheggia a sinistra e che va affilandosi in un'esile costola verso la cima, quando...

Quando proprio non ci si vede più: la notte è scesa e ci ha avviluppati, e noi non l'abbiamo sentita venire, e ci fa meraviglia e dispetto. Sarebbe follia non rinunciare per ora alla cima che è sulle nostre teste, che non è più che a 30 metri da noi. Guardo l'anelloide: segna 2820 metri. Non sono che le 6 e abbiamo davanti a noi una notte di

dodici ore. Esploriamo d'intorno: due o tre metri più sotto v'è una specie di diedro, come ne ho disegnato anch'io quando studiavo geometria, fatto da due pareti rocciose, in dolce pendio, e privo di neve. Dà certo su un ghiarone. — dice Berto. — Dormiremo là. — Dormire?

Alcuni sassi che smoviamo per approntare il bivacco rotolano giù lietamente: ma succede un silenzio di parecchi secondi, e li udiamo di nuovo che cozzano contro le crode del fondo. Non dunque un ghiarone: sotto di noi c'era il vuoto. Infiggemmo allora un lungo chiodo tra roccia e roccia, e vi assicurammo la corda. Prometeo incatenato alla rupe, ciascuno di noi sentiva il morso d'un avvoltoio, che si chiamava fame. Naufraghi aggrappati allo scoglio, rabbrivivamo di freddo. I mantelli, le lane, le proviande erano rimaste giù nella valle. Il nostro povero grappolo umano si stringeva, si stringeva nella breve corda come nel segno tangibile dell'unico destino.

Dormire? Faceva freddo a 2820 metri la notte dal 18 al 19 ottobre: vero, signorina Luisa? Dividemmo la notte in quattro viglie misurate di tre in tre ore da un mezzo bicchiere di thè, unico nostro scialo. Ci scaldammo col thè, con la poesia di Dante, con le canzoni del 48, col pensiero della guerra lontana. Nel fragore di qualche pietra che precipitava, ascoltavamo le cannonate d'oltre mare. Spiriti eroici migravano nell'aria notturna: era la notte di Bengasi.

E passavano le stelle sul nostro capo, e a una a una vedemmo le prime tramontare, le altre levarsi: più pigre di tutte quelle di Orione. Prima dell'alba la cometa effuse la chioma luminosa. Notte serena, mistica, divina, nessuna della mia vita ti agguaglia. Tutto in noi e d'intorno a noi era infinito.

Ma quando l'alba spuntò dietro le Cime della Val Tana, con che grido, con che cuore fu salutata! Non aspettammo l'aurora per riscuoterci dall'intirizzimento notturno: strappammo il chiodo della prudenza, balzammo sulla costola raggiunta invano dodici ore innanzi. Poche bracciate di roccia, forse quindici minuti d'arrampicata, ci separavano dalla vetta. Berto primo, e l'onore della cima

gli era ben dovuto. Poco dopo, dall'alto, là dov'egli era sparito, piovve giù una biastema che fece trémar la montagna dalle radici. La cima non era vergine: un ometto di pietra la marchiava in fronte. Le rocce circostanti lo avevano celato finora agli occhi dei lontani.

Da un foglio di carta che trovammo nell'ometto, ai primi raggi del nuovo sole apprendemmo che Jankovics con le due famose



IL CAMPANILE S. MARCO

++++ Tracciato della via d'ascensione.

guide ampezzane Antonio Dimai e Santo Siorpaes già il 12 agosto del 1902 era salito lassù. Della sua conquista non aveva mai dato notizia ad alcun sodalizio, non alle riviste alpine nostre o straniere: ignoriamo tuttora quale via abbia tenuto. Lessi: " Chiamo Campanile di San Marco in memoria del Campanile caduto or son pochi giorni a Venezia questa montagna che sta sopra il bosco San Marco e la Ca' San Marco, perchè la bellezza sua la fa degna di portare quel nome ". Tosto ogni rancore ci abbandonò, e con vera commozione ringraziai lo straniero per l'omaggio

reso alla mia Venezia. Anche Berto raccontò contava fra sè e sè: seconda ascensione, prima italiana, prima senza guide...

Per la discesa ci attenemmo, senza allontanarcene mai d'un passo, alla via seguita nel salire, che in queste pagine mi sono studiato di descrivere quanto più precisamente e particolareggiatamente ho potuto, per utilità di chi dopo di noi vorrà ritentare l'avventura. Le cartine rosse lasciate ad ogni risvolta ci aiutavano a ritrovare le nostre orme: eppure questo, e qualche discesa con la corda doppia, e la fame che urgeva, non ci abbreviarono le ore di cammino, tali e tante cautele ci parvero di continuo necessarie: sei ore per la salita, altrettante per la discesa. A mezzogiorno eravamo alla base del Campanile di San Marco nella Valle delle Meduce di fuori, sui ghiaroni dove ci aspettava il pranzo della sera prima.

Scendemmo a Ca' San Marco per i sentieri, che contornano il Monte Mescolo. Arturo Fanton ci precedè di corsa a rassicurare, se mai il nostro ritardo li avesse appenati (e fu così), le famiglie e gli amici. Ma il Campanile ci si mostrava troppo bello per consentire un rimorso: οὐ νέμεσις, dicevano gli assediati di Troia, vedendo Elena passare. Ed io, traversando il bosco di San Marco, molto mi allegravo di sentir Berto discutere con la sorella quale delle tante imprese dolomitiche, che loro hanno dato onore e fama insigni, sembrasse loro di dover anteporre nel ricordo a quest'ultima. E stentavano a trovare. E non trovarono.

Dopo di che, rimane provato una volta di più che in capo alla cordata dei Fanton, invisibile a tutti, dicono, ma certo non a me, si lega la Vittoria dalle candide ali.

GIOVANNI CHIGGIATO (Sez. di Venezia).

A proposito della parete Nord-Est del M. Viso

In seguito alla relazione dei soci B. Asquasciati e G. De Santis (Sezione Ligure) sopra una " *variante all'itinerario Rey per le pareti NE. ed E. del Monviso* ", pubblicata a pag. 19-20 della " *Rivista* " di quest'anno, abbiamo ricevuto dal nostro socio onorario W. A. B. Coolidge una lettera, che qui pubblichiamo, facendola seguire da una nota del dott. Agostino Ferrari.

Alla Redazione

della " *Rivista Mensile del C. A. I.* " - TORINO.

Leggo nel numero di gennaio (1912) della " *Rivista* " che nell'estate del 1911 due alpinisti italiani hanno fatto sulla parete NE. del Monviso ciò che essi chiamano " una variante all'itinerario seguito da G. Rey nel 1898 ". In verità la loro variante, è una variante del *mio* itinerario del 1881 ed io protesto contro ogni altra descrizione, pregandovi di pubblicare la mia lettera nella vostra " *Rivista* ".

Nel 1881 io ebbi a compiere la prima salita della parete NE. del Monviso ¹⁾. Il mio itinerario si svolse sulla riva destra (a dire propriamente) del grande canalone di ghiaccio e per il canalone stesso.

¹⁾ Vedere le mie relazioni pubblicate nell' " *Alpine Journal* " (novembre 1881, pag. 350-1 e maggio 1882, pag. 471-3) il riassunto dato nel " *Boll. C. A. I.* " (n. 47, pag. 481), i disegni con tracciato nel " *Boll. C. A. I.* " (n. 54, di fronte alla pag. 232), nell' " *Alpine Journal* " (maggio 1904, pagina 140) e nella " *Montagne* " (1908, pag. 308).

Nel 1898, Guido Rey diede a sua volta l'attacco alla parete NE. (distinguere nettamente quest'ascensione da quella eseguita dallo stesso alpinista per la parete E. nel 1887). Ma egli fece tanto poco caso della novità della sua ascensione del 1898, che non pubblicò che poche linee relative nella " *Rivista* " dello stesso anno (pag. 293) e mi fu così riservato di dare al mondo alpinistico il suo racconto dettagliato, scritto nel 1903 e pubblicato nell' " *Alpine Journal* " del 1904 (maggio, pagine 137-8). Egli salì in principio a *sinistra* del mio itinerario, quindi, abbastanza in alto, attraversò il ghiacciaio superiore, infine, per alcune rocce e la cresta NE. giunse in vetta al Monviso. A mio parere, la parte *superiore* di questo itinerario non costituisce che una variante di quello che io ebbi a compiere nel 1881, ed il tracciato dell' " *Alpine Journal* " (1904, pag. 140) indica l'itinerario attraverso il ghiacciaio superiore, ciò che non è fatto su quello della " *Montagne* ", benchè il testo della relazione del Rey sia perentorio a questo riguardo. (La parte inferiore dell'itinerario del 1898 è del tutto diversa dal mio del 1881 ed è assai migliore).

Ora il dott. Ferrari, nella sua monografia pubblicata nella " *Montagne* " del 1908 (pag. 312) tenta di stabilire una distinzione *fondamentale* fra i due itinerari (parte superiore) del 1881 e del 1898, insistendo nel fatto che la salita si compì per due bacini differenti separati da " un contraforte secondario ". Mi pare che questo fatto non sia sufficiente a stabilire due itinerari del tutto

distinti sulla parete NE. D'altra parte il tracciato dato dal dott. Ferrari è inesatto, non passando pel ghiacciaio superiore, malgrado che il testo del Rey (citato dal Ferrari a pag. 312-3) sia formale su questo punto. È naturale che i primi ad aprire una via sopra un versante inesplorato d'una montagna qualsiasi non scelgano, in generale, l'itinerario migliore. Oggigiorno non si segue più l'itinerario del 1865 sul versante svizzero del Cervino, ma nessuno pensa a distinguere due vie diverse. Io sono pronto a concedere che l'itinerario preciso del 1898 sia stato migliore (anche nella sua parte superiore e certissimamente nella sua parte inferiore) del mio del 1881, ma io reclamo sempre l'onore di avere per primo esplorato la parete NE. del Monviso, di modo che tutti gli itinerari seguiti di poi non sono che *varianti*.

Se pel momento adottiamo l'ipotesi del dottor Ferrari, risulta evidente che l'itinerario del 1911 è una variante del mio del 1881 e non di quello del 1898. Secondo il tracciato a pagina 20 della " Rivista Mens. " (gennaio 1912) l'itinerario del 1911 è assolutamente lo stesso di quello del 1898 fino al livello del ghiacciaio inferiore. Più in alto, il testo è in contraddizione con questo tracciato. Infatti esso mostra che la carovana del 1911, giunta al livello del ghiacciaio inferiore, ha abbandonato l'itinerario del 1898 e non l'ha più raggiunto che sulla vetta stessa del Monviso. Il testo sembra dire che, di tanto in tanto, al disopra del ghiacciaio inferiore, questa carovana riprese l'itinerario del 1898. Non tocca a me lo schiarire questa contraddizione molto singolare. Ma, *in ogni caso*, è certo che la carovana del 1911 è passata assai vicino alla riva destra (a parlare propriamente) del grande canalone — dunque pel mio itinerario —; che più in alto essa ha usato il canalone stesso — proprio come me nel 1881: infine più in alto ancora si aprì una via del tutto nuova per la cresta NO., che discende verso le Cadreghe di Viso e che è mostrata del tutto a destra sui tracciati citati. Così, durante un certo tempo, questa carovana ha seguito il mio itinerario; più in basso, quello del 1898 e più in alto uno assolutamente nuovo.

Dunque, anche se noi adottiamo (io non lo faccio personalmente) l'ipotesi del dott. Ferrari quanto alla distinzione fondamentale fra gli itinerari del 1881 e del 1898, il tracciato di quello del 1911, di mostra che per un tratto abbastanza grande la carovana ha seguito piuttosto il mio che quello del 1898.

A mio parere l'itinerario del 1911 costituisce dunque una variante del mio itinerario del 1881 e non di quello del Rey del 1898, mentre che a mio avviso e contrariamente al parere del mio ottimo amico, il dott. Ferrari, l'itinerario del 1898 è esso stesso una variante del mio. Insomma, secondo me, non esiste che *un solo itinerario* sulla parete NE. del Viso, con *parecchie varianti* a questo itinerario.

W. A. B. COOLIDGE
Socio onorario del C. A. I.

* * *

Ed ecco ora la nota comunicataci dal Dottor Ferrari:

La risposta che io posso fare all'illustre mio amico W. A. B. Coolidge, pel quale ho tanta stima e sento tanta riconoscenza, sarà non tanto breve, perchè me lo vieta l'argomento non facile.

Premetto che non avendo io esplorato la parete Nord-Est del Monviso, mi presi ben guardia, nel tracciare la monografia del Monviso, pubblicata sulla " Montagne " del C. A. F., 1898, pagine 297-317, di scrivere cosa alcuna, senza averla prima controllata rigorosamente.

Così mandai al Claudio Perotti ¹⁾, la guida chiamata a giusto titolo " il Portiere del Monviso ", essendovi di casa, le fotografie dei tracciati degli itinerari sulla parete NE. e se in una delle due fotografie inserite di contro alle pagine 306 e 308 (di fronte a quest'ultima) egli tracciò errando lievemente l'itinerario nel punto in cui il Rey toccò il nevato superiore e poi la cresta NE., ne prendo buona nota e ringrazio il Coolidge d'avermelo fatto osservare.

Ebbi dal Rey comunicazione della fotografia sulla quale il Coolidge tracciò di suo pugno il proprio itinerario.

L'esame non mi distolse dalla mia convinzione; l'essere cioè le due vie nettamente distinte.

Ma ciò che mi fa forte a sostenere la dibattuta questione, si è un notevole passaggio dello studio del dott. Ubaldo Valbusa, e che io impugno come argomento principale. Lessi e rilessi attentamente, prima della pubblicazione della mia monografia del Viso sulla " Montagne ", lo studio del Valbusa ²⁾, che ben a ragione i colleghi B. Asquasciati e G. De Sanctis chiamano non solo pregevole studio ma " celebre studio " ³⁾. Infatti nulla fu scritto con maggiore dottrina riguardo alla struttura del Monviso, e condivido pienamente la constatazione del collega, assai lontano di qui per poterlo oggi interrogare, sull'importante questione, quando egli dice, a proposito della parete NE., che oggi solo ci interessa:

" Notevole nei bacini che distingue è il contrafforte che si distacca dalla cresta NO. del Viso, poco sopra i due terzi della sua altezza ed anche del suo percorso dal Colle a Sud delle Cadreghe... In alto esso è formato da uno spigolo di ghiaccio leggermente arcuato e confluyente colla cresta verso la vetta; diventa quindi roccioso dilacerandosi variamente in picchi... Incerto riesce circa ad un terzo del suo percorso, a partire dall'alto. Finisce un po' a N. del Colle dei Viso, cadendo a picco con notevole prominente sul pendio di detriti che cingono tutta la base della parete. Perciò appunto da vicino, nel bacino tra il Viso e il Viso Mozzo

¹⁾ Che servì di guida al Rey nel suo itinerario del 1898.

²⁾ Vedi: « Boll. del C. A. I. » 1903, pag. 235.

³⁾ Vedi: « Riv. Mens. del C. A. I. » 1912, pag. 19.

non è ben evidente; riesce invece evidente un po' più da lontano e in tutte le direzioni..... Risulta così un bacino esattamente Nord, pel resto limitato sulla sinistra dalla cresta NO. del Viso e in alto dalla prima porzione dello spigolo di ghiaccio del contrafforte. Siffatto bacino è superiormente occupato da un ghiacciaio formato da due bracci..... che all'altezza del Colle Sud delle Cadreghe cade in seracchi nel canalone, che, originato dalla congiunzione dei due che scendono dai fianchi delle Cadreghe, si inabissa vertiginoso fra il Visolotto e il Viso. Alla sua base e per lungo tratto nel suo fondo si trova un nevato. Per distinguere queste formazioni, che sono esattamente a N. del Monviso, adotteremo rispettivamente i nomi: *Ghiacciaio*, *Canalone* e *Nevato Coolidge*, i quali sono già consacrati dall'uso locale delle guide.

« L'altra parte di versante compresa tra lo spigolo che delimita la destra del bacino glaciale Coolidge testè descritto e il contrafforte su cui questo si innesta, versante che ha pressapoco la forma di un triangolo col vertice in alto, si potrebbe chiamare *parete Nord-Est del Monviso*, mentre il bacino Coolidge formerebbe la *parete Nord*. Si noti però che abbiamo detto « si potrebbe chiamare.... » e « formerebbe..... », perchè queste due pareti o bacini non raggiungono la vetta del Viso, restando sotto il contrafforte secondario, il quale neppure sale alla vetta, rannodandosi, come si è detto, a due terzi della cresta principale Nord-Ovest..... ».

Dunque, i lettori hanno inteso: il Valbusa, che frugò, da intelligente osservatore, ogni meandro del Monviso per più anni consecutivi, e non a giornata ma per intere stagioni, sarebbe indotto ad ammettere l'esistenza (oltre che di una faccia NO., quella di Quatrefages-Guillemin) di una *faccia Nord* (Coolidge) e di una *faccia Nord-Est* (Rey). Ma egli non la fa decisamente questa distinzione, poichè il contrafforte divisorio fra le medesime raggiunge non già la cima del Monviso, ma esso ripiega verso la cresta principale NO., quella che, come sappiamo, discende al Colle Sud delle Cadreghe di Viso e congiungesi colla medesima *più in su dei due terzi della sua altezza*¹⁾. Ora, il Colle Sud delle Cadreghe trovandosi alla quota 3100 m. ca., si può ritenere *a un dipresso* che il nostro contrafforte si inserisca sulla cresta principale NO. verso la quota 3650-3680. Il che signi-

¹⁾ Il Colle Ovest delle Cadreghe (come è fissato nella nomenclatura della nuova tavoletta dell'I. G. M. all'1 : 25.000, levate 1908-9, è segnato in m. 3131.

fica, in altre parole, che i due *bacini Rey e Coolidge* (come il Valbusa volle *con discrezione* chiamarli, anzichè pareti Nord la seconda e Nord-Est la prima, solo pel fatto, ripetiamo, che il costolone divisorio fra essi non giunge fino in vetta ma a meno di duecento metri da questa, sono *per molta parte dell'altezza della montagna* nettamente distinti fra di loro. E stando sempre in quest'ordine d'idee, siccome le nuove tavolette dell'I. G. M. all'1 : 25.000 (levate del 1907-8) assegnano da questo lato alla montagna nel punto più basso della parete NE. la quota di m. 2625, così viene a risultarci che sui 1200 m. circa dell'altezza totale della parete, i bacini Rey e Coolidge si distinguono fra di loro per una altezza che dobbiamo valutare all'incirca di mille metri.

Ora, con questi dati di fatto, sono inutili altre argomentazioni in favore della tesi da me sostenuta, che la via Rey del 1898 segna per una parte notevole della salita al Monviso, una nuova strada in confronto dell'itinerario Coolidge del 1881, per questi fattori essenziali: 1° delimitazione marcata dei due bacini Rey e Coolidge¹⁾; 2° perchè questa delimitazione non riguarda un breve tratto di montagna, ma un'altezza di circa 1000 metri sui 1200 che misura la parete da questo lato.

Che i due itinerari Rey e Coolidge siano comuni per un certo tratto sul nevato superiore, lo sappiamo; sappiamo pure che l'itinerario Coolidge poggia a sinistra, in un canale con vetrato (nelle rocce al disopra del nevato superiore) e sale direttamente alla cima, e che l'itinerario Rey poggia invece a destra per prendere la cresta NE.

Tutto ciò mi convincerà che l'itinerario del 1898 è una *variante* di quello del 1881 *per una parte* del tragitto nel tratto superiore della montagna, ma non mi farà venire nell'opinione che la via Rey è « tout court » una variante della via Coolidge, come afferma il celebre alpinista, ma sono convinto che le due vie sono nell'insieme nettamente distinte fra di loro.

Non ritengo opportuno di entrare nella questione Asquasciati-De Sanctis, perchè il loro itinerario venne compiuto nel 1911, e la mia monografia sul Monviso data dal 1908.

Dott. AGOSTINO FERRARI
(Sez. di Torino).

¹⁾ Che il Rey sia passato nel bacino Coolidge nella parte alta della montagna e lo abbia percorso *per un breve tratto*, neanche questo sarà argomento sufficiente per convincermi che la via Rey è una variante di quella Coolidge.

LA PUNTA DI LAVAZZERO ED IL PIZZO DEL LAGO GELATO

(ALPI LEPONTINE - VAL D'OSSOLA)

Un accenno a due " *nuove ascensioni* " che trovo nel numero dell'ottobre 1911 della " *Rivista* " con la dichiarazione che " mancano maggiori notizie sulle medesime ascensioni " , mentre m'invita a mandare queste maggiori notizie mi porge occasione di interrompere gradevolmente il mio esilio in terra straniera ed in pianura.

La *Punta di Lavazzero* non meriterebbe neppure il nome di " Punta " , come la salita di Allegra, Lossetti e Chioventa, del 20 ottobre 1907 non merita il nome di " prima " : si tratta di una semplice quota, appena rilevata sopra una lunga cresta pianeggiante, che va dal Pizzo del Ton al Pizzo San Martino, e fa parte della catena divisoria fra Valle Anzasca e Valle Antrona. La nostra traversata della cresta non ebbe nulla di interessante, se non di essere stata eseguita di primo inverno, cioè quando i due ripidi versanti erano coperti di una spessa coltre di neve fresca. Noi salimmo da Ponte Grande, in Valle Anzasca, rimontando tutta la Val Bianca (nota per la bella cascata con cui si getta quasi sulla strada carrozzabile della Valle) fino alla sua testata, cioè fino all'Alpe Lavazzero, bel fornale e buon punto di pernottamento per salire ai Pizzi del Ton e di San Martino, a condizione di dormire sulla nuda terra. Nostra intenzione era di dirigerci verso Nord, al Passo del Mottone (vedasi la carta " Antrona Piana " dell'I. G. M.) e di là cercar di scalare la cresta orientale del Pizzo del Ton, cresta breve e scoscesa e che credo nuova. Ma la molta neve e la nebbia non ci consentirono di andare cercando quel valico, su per un fornale ampio e piuttosto pianeggiante, e così ci rivolgemmo invece subito al pendio sopra le Casere dell'Alpe, che sale alla lunga cresta sopra mentovata, cresta Sud-Ovest rispetto al Pizzo del Ton. Raggiuntala presso a poco al punto quotato m. 2598, si constatò che non era possibile seguirla verso il Pizzo, perchè rotta in grandi scaglioni penzolanti e tutta ingombra di neve altissima; e poi non avevamo corda; così cercammo, nella direzione opposta, e cioè verso il Pizzo San Martino, una bocchetta ed un canale per discendere sul versante di Valle Antrona, come facemmo.

Da Ponte Grande a Lavazzero, ore 4.20; da Lavazzero alla cresta, ore 2.30; discesa dalla cresta alla spianata sopra l'Alpe Valaventa, un'ora; di lì ad Antrona Piana, ore 2.30.

Dalla detta spianata godemmo di un meraviglioso tramonto temporalesco sopra le cime d'Antrona, dal Pizzo d'Antigine al Pizzo d'Andolla.

Il Pizzo del Ton presenta da tutti i lati un aspetto audace ed elegante: è una piramide a tre spigoli di nuda roccia. Il nome non è esatto: il

cartografo che glie lo ha attribuito deve avere frainteso le parole " Piz del Moton " , che l'alpigiano suo cicerone gli avrà detto.

Quanto al *Pizzo del Lago Gelato*, lo si trova sulla tavoletta " Crodo " dell'I. G. M., e sulla bellissima tavoletta 499 dell'Atlante Siegfried, essendo sul confine italo-svizzero e precisamente sulla cresta divisoria fra la Valle dell'Isorno e quella dell'Onsernone: la carta svizzera riproduce, dalle nostre carte di Stato Maggiore, tutta la zona nostra, abbellendola della sua mirabile chiarezza d'impressione, se pure annebbiando un poco la verità e la ricchezza dei particolari di cui la nostra, a sua volta, è irta e mirabile. Ma la nostra ha il grave torto di arrestare il suo disegno alla linea di confine, senza neppure un lontano accenno alla topografia di ciò che oltre il confine esiste.

Il Pizzo del Lago Gelato, dunque, godeva fama di verginità creatagli dalla " Guida delle Alpi Occidentali " del Brusoni, il quale, credo, ne aveva desunto la notizia in Val Maggia, nel Canton Ticino: poichè in Val d'Ossola non so se alcuno si fosse mai occupato di quella cima e di quella regione.

La nostra carovana, il 1° settembre 1907 prese le mosse dall'Alpe Agarina in Val d'Isorno, dove avevamo pernottato venendo da Domodossola per Masera e Montecrestese. Questa Val d'Isorno, detta anche Val d'Inferno, è la più breve, ma anche la più noiosa e deserta delle valli ossolane. Per le Alpi Nocca e Mategnale arrivammo alla testata della valle, la quale, in contrasto con la parte sottostante, è amena, tutta verde di pascoli e rosastra di fantastiche creste rocciose: essa è tutta percorsa in senso orizzontale da precarii sentierini, che rivelano il frequente passaggio di greggi fra i valichi che mettono a Crodo e quelli verso gli alpeggi di Cravairola e di Sfilie in Val Maggia. Ed ecco, al di là di uno spuntone e di un piccolo fornale che racchiude uno dei molti laghetti gelati della regione (coperti cioè di neve sino a luglio od agosto), affacciarci la desiderata cima. Ahimè, sognata verginità! Sulla vetta si dirizza niente meno che un palo, nel quale riconosciamo il consueto segnale che i mappatori svizzeri sovrappongono all'ometto sulle cime che hanno servito alla triangolazione. Ciononostante, ci portiamo sulla cima, per un pendio di giavine, un canaletto, e la breve, stretta ma facile cresta Sud. C'è infatti un ometto in piena regola, col citato palo e, intagliata su questo, qualche firma di soldato ticinese. Ma la nostra disdetta dura poco: guardandoci intorno, fra la nebbia, scorgiamo ben vicina una elevazione alquanto maggiore: non sarà quella la cima vera? Ne discutiamo brevemente: poi decidiamo

che, in mancanza di strumenti di livello, e la differenza essendo tanto piccola da potere ingannare l'occhio, solo mezzo di accertare qual sia il punto più alto è il recarci dall'uno all'altro. Se l'impresione sarà inversa, confermerà la prima. Infatti, per una cresta di roccia affilata ed una breve spaccatura raggiungiamo l'altra vetta, esilissima, sgombra di qualunque segnale; e la constatazione di maggiore altezza è confermata: la prima punta appare più bassa. La verginità dunque della cima, a rigore, è confermata; i cartografi avranno trascurato di raggiungere il punto più alto causa la poca differenza e l'accesso più disagiato.

Questa vetta presenta verso le valli svizzere di Sfilles e di Cravairola due versanti ripidissimi, a grandi piode lisce verso la prima ed a parete scabra verso la seconda: solo verso il lato italiano, e cioè sopra il piccolo lago, ha canali di detriti e balzi coperti d'erba. La carta svizzera le assegna una quota di metri 2615; quella italiana di m. 2640, benchè la cifra sia così mal collocata da indurre in errore circa la posizione della punta: questa è a nord del lago e non verso est. I mappatori svizzeri poi si sono, eccezionalmente, spinti entro il nostro campo, e ci hanno regalato una quota anche pel laghetto: m. 2466 invece dei m. 2509 che gli assegna la nostra carta.

Il nostro ritorno si fece percorrendo i sentieri orizzontali di cui ho parlato, verso ovest, sino al laghetto del Matogno ed alla Bocchetta del Fornaletto o della Forcoletta, e scendendo a Crodo per la Valle Antolina, illustrata dal Leoni nella sua novella dialettale "Ul sass dul Diavol".

Da Masera-Pontetto all'Alpe Agarina ore 2.50; dall'Alpe Agarina al laghetto, ore 3; al Pizzo del Lago Gelato, prima punta, 20 minuti ed alla punta più alta pochi minuti; idem per la ridiscesa al lago: dal Lago Gelato a quello del Matogno,

un'ora; da questo, salita alla Bocchetta della Forcoletta 25 minuti; discesa a Crodo 2 ore: tutto di cammino effettivo,

Nel complesso è questa una escursione che non merita davvero la fatica che costa, trovandosi la cima molto fuori mano, a meno che non si ricordasse la gita con una visita a Cimalmotto ed alla Valle di Campo. Nella catena che, più a nord, fiancheggia la Valle Antigorio e la Val Formazza, dividendole dalle valli tributarie della ticinese Val Maggia, fino su al Basòdino, ci devono essere altre belle cime quasi inesplorate, se pure con un palo infitto nell'ometto: cime che hanno, caso curioso, un nome teutonico sul versante nostro ed uno italiano su quello svizzero: la Corona di Groppo o Sonnenhorn, il Formazzolo o Wandfluhhorn, il Pizzo Fiorera o Bedriolhorn: quale dei miei cari maestri, compagni ed allievi ossolani o milanesi farà loro la prima visita?

Còrdoba (Argentina), 19 dicembre 1911.

TITO CHIOVENDA (Sez. di Roma)
Regio Console d'Italia.

E giacchè scrivo mi permetto di risollevarne una questione: perchè mai continuiamo a dire *Colle* invece di *Passo*? Forse perchè crediamo di tradurre il francese *Col*? Ma *Col* non vuol dire *Colle*, bensì *Collo*. Noi facciamo dunque, dicendo e scrivendo « Colle del Gigante » « Colle del Teodulo » « Colle delle Loccie », uno sproposito di lingua ed uno di traduzione. E giacchè « Colle » esprime, in italiano, un'idea non solo diversa, ma del tutto antitetica a quella di « Passo », quanto un'elevazione è opposta ad una depressione; e giacchè, adoperando quella parola per significare una depressione, rendiamo il nostro linguaggio, nonchè stravagante, del tutto incomprendibile ai non iniziati, non sarebbe l'ora di bandire quello sproposito dalle nostre scritture? La metafora francese, contenuta nell'impiego della parola *Col*, si comprende, poichè il *collo*, come un valico alpino, è un abbassamento fra due rilievi del nostro contorno: ma la metafora nostra è contro ogni regola, giacchè la cerchiamo non nel simile, ma nel rovescio. Tanto varrebbe che ci mettessimo a chiamare caldo il freddo, perchè in tedesco si chiama « Kalt ».

OSSERVAZIONI SUI GHIACCIAI DELLE VALLI DI SALARNO E ADAMÉ

(VALCAMONICA)

Quando, dalla Commissione Italiana per lo studio dei ghiacciai, ebbi l'incarico di visitare e porre le prime segnalazioni sui ghiacciai delle Valli di Salarno e Adamé, nel Gruppo dell'Adamello, mi occupai anzitutto delle ricerche sulla bibliografia scientifica ed alpinistica della regione, per conoscere quanto altri avessero osservato in precedenza. Ma ben presto dovetti accorgermi che ben poco, per non dir nulla, di preciso, si poteva ricavare dai vecchi scritti di Payer, Schulz, Syber-Gysi e Prudenzi, come dalle moderne guide aventi scopo esclusivamente turistico. E poichè anche le più recenti e migliori carte topografiche rappresentano con più fantasia artistica che precisione scientifica i ghiacciai e le loro fronti, decisi di riparare almeno in parte, con rilievi spicciativi alla bussola, all'imperfezione della rappresentazione topografica, nel

mentre ponevo alcuni segni che serviranno allo studio delle oscillazioni dei ghiacciai.

Durante la mia breve permanenza nelle Valli di Salarno e Adamé mi occupai principalmente del rilievo alla bussola dei due principali ghiacciai, o meglio delle lingue di ghiaccio che scendono alla testata delle due valli dal così detto Pian di Neve; esaminai poi alla meglio i minori ghiacciaietti annidati nei circhi laterali, e feci qualche osservazione sulla caratteristica morfologia glaciale delle due valli.

Di tutte queste ricerche renderò conto più estesamente altrove, e avrò anche occasione di pubblicare i rilievi eseguiti; qui dirò solo brevemente delle condizioni in cui si trovavano i ghiacciai nell'agosto dello scorso 1911 e delle segnalazioni che feci su di essi.

Ghiacciaio di Salarno. — La colata di ghiaccio che dal Pian di Neve (m. 3100 circa) scende nella Valle di Salarno, è lunga circa 1600 metri, larga da 300 a 400 e termina nel punto più basso a metri 2425 (aner.). La fronte è divisa imperfettamente in due lingue; una minore, occidentale, assai crepacciata, è ricoperta in gran parte da grossi depositi morenici; quella orientale invece è meglio individuata, larga circa 150 metri, inclinata verso l'unghia di circa 20°.

Su questa lingua potei collocare alcune segnalazioni, che sono:

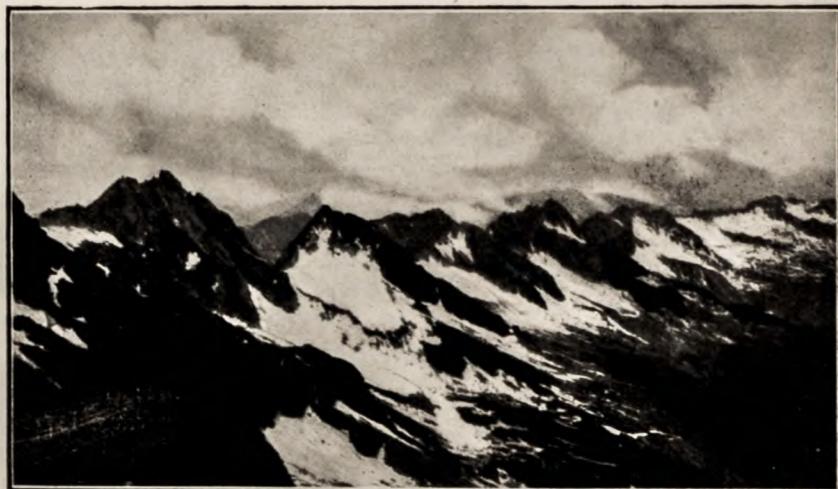
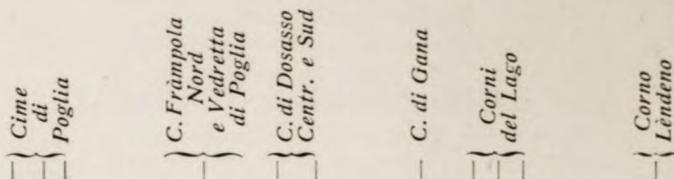
1° Il segno **A**, marcato in rosso su di un grosso masso ¹⁾ che ha tutta l'apparenza di stabilità, a metri 2434 sul mare (aner.), sulla sinistra (est) della lingua ghiacciata. Il segno è accompagnato da una freccia che indica la direzione della misura. Il ghiaccio termina a crosta da questo lato: dal segno al margine estremo dell'orlo sfrangiato misurai m. 4,80; al ghiaccio compatto m. 6,60.

2° Un allineamento di massi attraverso la lingua, a circa 260 metri dalla fronte. La grandiosità dei depositi morenici sul lato destro del ghiacciaio, la scarsa stabilità di essi, e la distanza della roccia in posto mi impedirono di fissare da quel lato un caposaldo; perciò doveti stabilire l'allineamento fra un segno \oplus (croce entro a un cerchio) marcato in minio sulla parete a picco a sinistra della lingua e la Cima di Gana (m. 2892). Con questa scelta l'allineamento è più sicuro, data la distanza del punto di mira, e, se presenta l'inconveniente di non permettere osservazioni in tempo di nebbia, è comunque l'unica soluzione possibile, date le condizioni speciali della lingua. A 28 m. a partire dal caposaldo (m. 2507 sul mare), sul margine del ghiacciaio, su di un grossissimo masso, è il segno ● 1 e poi, equidistanti di 20 metri i segni 2, 3, 4, 5, 6, sui massi di 20-30 centimetri di dimensioni, un po' appiattiti, incastrati nel ghiaccio. Sulla stessa linea, a 34 metri dal punto 6, l'orlo della lingua si rialza e poi scende ripida a scarpata lateralmente (sud-ovest). I punti 2, 3 sono a 2505 m. sul mare.

Le segnalazioni e le misure sul ghiacciaio di Salarno sono state fatte il 17 agosto 1911.

Ghiacciaio di Adamé. — Circa a 3100 metri sul mare, dal Pian di Neve, comincia la colata del ghiacciaio detto di Adamé, che precipita assai più ripido di quello di Salarno al fondo della valle. Ciò è dovuto ad un gran salto di roccia, che comincia a circa 2700 metri sul mare. Sull'orlo di questo salto la colata si

divide in tre lingue: due minori orientali che terminano assai alte (m. 2450 circa), fra i depositi morenici, ed una maggiore, orientale, che sotto il salto ha pendenza non forte e scende, larga da 150 a 200 metri, per oltre mezzo chilometro, terminando a circa 2330 metri sul mare. La fronte è parzialmente coperta da materiali morenici; ne è spoglio il lato occidentale, e là, a distanza di metri 11,90 dall'estremo lembo di ghiaccio fissai (15 agosto 1911) su un grosso masso



IL FIANCO SINISTRO DI VAL SALARNO DAL ZUCCONE.

Da neg. di W. Laeng (agosto 1910).

il segno **A**, con una freccia, in rosso. Il masso, di m. 1 x 1,50 si trova presso un altro colossale, sulla destra del più occidentale dei vari rivoli delle acque di fusione che costituiscono il torrente Poja.

Altri ghiacciai nelle due valli. — Le carte topografiche della regione sono in un disaccordo meraviglioso nel segnare i ghiacciai nei circhi laterali delle Valli di Salarno e Adamé.

Per averli direttamente esaminati posso assicurare che, — salvo poche frangie di ghiaccio a riparo della cresta fra il Cornetto di Salarno ed il Triangolo ed i due piccoli ghiacciaietti di Gioià e del Passo di Poja (o Poggia) nella valle di Salarno, e gli altri due, posti sotto la Cima delle Levade e sotto la Cima Buciaga, nella Val d'Adamé, — non vi sono altri ghiacciai di secondo ordine nelle due valli.

Visitai direttamente i tre primi ed osservai da lontano l'ultimo. Hanno superficie assai limitata, pochi crepacci, belli apparati morenici. Erano ricoperti di neve lungo le fronti, e ciò è notevole quando si pensi che quest'anno fu veramente eccezionale per la scarsità di neve, che scomparve anche nei circhi ov'era solita rimanere tutto l'estate; anzi, secondo le guide, ben raramente le superfici di ghiaccio dei detti ghiacciai vengono a scoperto.

¹⁾ Non ho potuto fissare i capisaldi su roccia in posto per la grande distanza di questa dalle fronti, che sono circondate da grandiosi depositi morenici.

Il ritiro dei ghiacciai. — Varie sono le prove che stanno ad indicare nelle nostre valli un ritiro delle fronti dei ghiacciai; sono queste: la distanza delle fronti attuali dalle più recenti morene, la presenza di lembi di ghiaccio morto anteriormente alle morene, l'esistenza di lembi di ghiaccio sepolto nelle morene laterali ad altezze superiori a quelle dell'attuale superficie del ghiaccio.

La fronte del ghiacciaio di Salarno dista dall'ultima recentissima morena frontale circa 90 metri; l'unghia

estrema del ghiacciaio di Adamé dista circa 150 metri dalle ultime morene deposte; fra queste e la fronte vi sono ancora dei lembi di ghiaccio sepolto.

Il dislivello poi tra le superfici attuali delle estreme lingue ed i lembi laterali sopraelevati oltrepassa una quindicina di metri.

Anche nei ghiacciai di secondo ordine, la distanza delle fronti dalle morene è prova di un periodo di oscillazione negativa.

G. B. DE GASPERI (Sez. di Firenze).

LE GARE DI SKI A COURMAYEUR ED A PONTEDILEGNO

Il Concorso regionale di ski a Courmayeur

(6-7 GENNAIO 1912).

Il giorno di sabato 6 gennaio u. s. una folla di turisti e di alpinisti si riuniva a Courmayeur per assistere alle *Gare regionali di ski*. Se pel maltempo esse non si poterono svolgere comodamente ed allegramente, la riunione di tante persone in una stazione alpina italiana non perde affatto del suo significato. Erano presenti, oltre parecchie signore e signorine, l'avv. cav. Darbelley, presidente della Sezione d'Aosta del C. A. I., l'on. Zerboglio, il cav. avv. Chabloz, deputato provinciale, gli avv. cav. Scrimaglia e Carassi, consiglieri di Prefettura, il Sindaco di Courmayeur, il sig. Giulio Brocherel e moltissime altre notabilità.

Dopo un banchetto al quale presero parte anche gli Ufficiali skiatori alpini, s'iniziarono le gare sotto la direzione del Cap. Mautino e dell'istruttore delle truppe alpine sig. Capiti. Quest'ultimo entusiasmò i presenti con alcuni salti meravigliosi. Ma l'eroe della festa fu un grazioso bambino di La Thuile, Amilcare Oggero di soli sei anni che fece benissimo la propria gara.

Il giorno seguente, pel tempo pessimo si dovette rinunciare alla gita in slitta a Planpinceu; gli ufficiali improvvisarono una commovente cerimonia intorno al monumento della guida Ollier, deponendovi fiori.

*
**

Ecco intanto l'elenco dei premiati:

1ª CATEGORIA. — **Concorso Guide e Portatori** (11 iscritti):
1º Chénoz Alfonso di Courmayeur - 2º Quazier Davide -
3º Gex Luigi - 4º Brocherel Emilio - 5º Croux Alessio.

2ª CATEGORIA. — **Concorso Valligiani seniores** (12 iscritti):
1º Meynet di Valtournanche - 2º Petigax Fabiano - 3º Revel
Adriano - 4º Rey Giuliano - 5º Bron Leone.

3ª CATEGORIA. — **Concorso Valligiani juniores** da 12 a 18
anni (17 iscritti): 1º Martinet Enrico di La Thuile - 2º Bareux
Eliseo - 3º Martinet Ottavio - 4º Foudraz Giovanni - 5º Bron
Oddone.

4ª CATEGORIA. — **Concorso Valligiani juniores** al disotto di
12 anni (20 iscritti): 1º Jammaron Francesco di La Thuile -
2º Bareux Edoardo - 3º Martinet - 4º Daniel - 5º Ollier. —
Premio speciale: Oggero Amilcare di 6 anni, di La Thuile.

5ª CATEGORIA. — **Concorso di Luges**: 1º Derriard G. -
2º Bareux G. - 3º Roveyaz E. - 4º Derriard V.

La Settimana di Turismo Invernale a Pontedilegno.

Come già annunciammo nel numero di Gennaio della "Rivista", per iniziativa della Sezione di Brescia del C. A. I. e del Touring Club Italiano, si svolse a Pontedilegno dall'8 al 15 Febbraio una *Grande Settimana di Turismo Invernale*. Per le speciali cure avute dai due comitati nella preparazione di ogni singola parte del programma, alla Settimana arrise il più felice e completo successo e la nuovissima stazione invernale fu solennemente consacrata dal lato turistico e dal lato sportivo; al raggiungimento di questo felice risultato contribuirono pure il Ministero della Guerra e le Truppe Alpine, che furono larghe di ausilio e di collaborazione nella preparazione e nello svolgimento delle gare. Gli alpini nostri infatti, furono quelli che prepararono mirabilmente il campo degli sports e che parteciparono prevalentemente e brillantemente alle gare tutte, oltre a quelle specialmente indette pei militari.

Prima a giungere a Pontedilegno ed a consacrare la nuova stazione fu la squadra dei Sucaini, circa una trentina, che si slanciarono a provare le diverse piste; vennero in seguito le "équipes", dello Ski-Club di Bergamo, di Milano, di Lecco, di Sondrio, di Aosta e della Società Escursionisti Milanesi; e carrozze ed automobili e carri continuarono di poi a versare centinaia di skiatori e di spettatori nell'ampia conca al fondo della Valle Camonica. Attese e festeggiate ovunque furono le carovane del Touring e della Sezione di Brescia del C. A. I.

Le gare, per quanto non favorite da una neve eccellente, riuscirono sempre interessanti al sommo grado e la quantità e la qualità dei concorrenti era ben giustificata, oltre che dall'amore per questo sport, dalla ricchezza dei premi. Ciò che però rese particolarmente importante la Settimana di Pontedilegno fu lo svolgersi, per la prima volta in Italia, dei campionati internazionali e nazionali di *bobsleigh*, che riunirono ben sette "équipes" concorrenti.

*
**

Ecco ora i principali risultati ufficiali delle gare:

1º **Gara di ski** tra ufficiali dell'esercito in attività di servizio presenti a Pontedilegno. — 1º Ten. Nasalli Rocca in 22'4" - 2º Ten. Zamboni - 3º Ten. Micheletti - 4º Sottoten. Pucciani.

2° **Coppa Tonale.** — *Grande Marcia per le rappresentanze skiatori della Seconda Brigata* (3°, 4° e 5° Reggimento Alpini) e del gruppo « Bergamo » del 2° Art. da montagna. — 1° La pattuglia 5° Alpini guidata dal tenente Nasalli Rocca, in ore 2,16',46" - 2° La pattuglia 4° Alpini (tenente Zamboni), in ore 2,26',40" - 3° La pattuglia 3° Alpini comandata dal Ten. Solinas - 4° La pattuglia del 2° Artiglieria da montagna comandata dal Ten. Micheletti.

3° **Grande Marcia Nazionale del Touring** per squadre di skiatori delle Società Sportive Italiane per la *Coppa Martinoni*. — 1° Ski-Club di Pontedilegno, in ore 2,10'28" - vincendo la Coppa Martinoni - 2° Ski-Club Valdostano, in ore 2,10'49" - 3° Prima squadra dello Ski-Club di Milano - 4° Prima squadra Escursionisti Milanesi - 5° Seconda squadra Escurs. Milanesi.

4° **Targa Militare e Targa del Municipio di Brescia** per le rappresentanze skiatori del 5° Alpini. — 1° Mora Giovanni della 51ª Compagnia, in ore 1,24',16" - 2° Moselli - 3° Contini - 4° Scarsi - 5° Fozzi.

5° **Esperimento di Esame per la classificazione degli Allievi skiatori del 5° Alpini.** — Sono arrivati primi i soldati: Armanasco, Compagnoni, Leoncelli, Monella, Morelli e Mora.

6° **Gara delle RR. Guardie di Finanza.** — 1° Gobbo, in ore 1,37',24" - 2° Aganeti - 3° Bastoni.

7° **Corsa Nazionale di fondo** per skiatori individuali. — 1° Sandrini, in ore 1,24',25" - 2° Battista Donati.

8° **Corsa Nazionale di velocità** in discesa con ski. — 1° Beltracchi, in 2 minuti - 2° Leoncelli, in 2',10" - Seguono Tavecchi, Mottinelli, Zambotti, Monella.

9° **Gara skiistica** fra le Guide alpine e Portatori della Valcamonica (patentati dal C. A. I.) e aspiranti. — 1° Donati Battista, in ore 1,34',18" - 2° Donati Angelo. - Seguirono: Donati Martino, Bulferetti, Lazzarini ed altri.

10° **Gran Concorso Internazionale di salto con ski.** — 1° Parodi - 2° Ten. Nasalli Rocca.

11° **Gran Concorso Nazionale di salto con ski.** — 1° Parodi - 2° Ten. Nasalli Rocca.

12° **Corsa delle Dame con ski.** — 1ª la signorina Mancio - 2ª la signorina Bertarelli.

13° **Campionato Internazionale di bobsleigh** per la *Coppa Adamello*. — 1° Crespi, guidatore, in 3',25" ⁴/₅, con Casati, Manati e Manzoli - 2° Bocchi, in 3',33" - 3° Sessa - 4° Valerio - 5° Zoppola - 6° Roncoroni.

14° **Campionato Nazionale di Bobsleigh** per la *Coppa Bobsleigh*. — 1° Bocchi, guidatore, con Castiglioni e Carli, in minuti 3',0" ¹/₅ - 2° Crespi, in 3',6" - 3° Zoppola - 4° Sessa - 5° Valerio - 6° Roncoroni.

15° **Gara individuale di figura e stile** nel pattinaggio. — 1ª Signorina Dina Mancio - 2ª Signorina Bertini - 3ª Signorina Ernestina Bertarelli - 4ª Signorina Portaluppi.

16° **Gran Premio Reale.** — 1° Beltracchi - 2° Leoncelli - 3° Donati.

17° **Corse dei Bimbi per luges.** — 1° Giuseppe Mazza - 2° Conte di Collalto.

Nella *Corsa Giovinetti skiatori* si classificarono: 1° Corsini - 2° Sandrini - 3° Lazzarini.

CRONACA ALPINA

Elenco di ascensioni e traversate compiute da Soci del C. A. I. nel 1911

con alcune arretrate degli anni precedenti

(Continuazione: vedansi le Avvertenze a pagina 49 del numero di Febbraio).

Ehrne Arturo (Sez. di Brescia). — Galzig, *inv. ski* - Valluga, *id. id.* - M. Gazza, Paganella, *id. id.* - Palon di Bondone, *id. id.* - Passo Sasso Rosso - Panarotta, Fravort, Gronlait, Seespitz, C. di Cave - M. Gallino - C. di Brenta, C. di Vallesinella - Marmolada - Nuvolau - Tofana di Mezzo - C. Grande di Lavaredo - Oberbacherspitze - Schwarzwandspitze - Fernerköpfel, Schneebige Nock - Pinnisschrofen - Cornetto di Bondone - Cost'Alta, *inv. ski.* (*Tutte senza guide nè portatori*).

Fabbro Vittorio (Sez. di Brescia e G.L.A.S.G.). — Brenta Bassa - Brenta Alta (2 volte, di cui una *da solo*) - C. Tosa (2 volte) - C. di Brenta, *trav.*, C. Vallesinella - C. del Daino - Campanile Basso - Croz del Rifugio - Campanile Alto, *p. via nuova* (11 VII) - Cimon d. Pala - C. d. Rosetta (2 volte, di cui una *p. via nuova sul vers. S.* (3 IX) - C. d. Madonna - Torre Margherita (Gr. d. Pale) - Sass Maòr. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Fanton Luisa (Sez. Cadorina). — Cadin di Toro, *trav.* - Pelmo - C. Maddalena, *1ª trav.* e *vie nuove* in sal. e disc. (24 VIII) - Torri d. sperone S. d. Monfalcon di Forni, *2ª asc.* - Cridola, *trav.* e *via nuova dall'E.* (26 VIII) - Quota 2560 (Gr. Marmarola), *variante* alla via Darmstaedter (dalla V. Vanedèl), Quota 2630 (*id.*), *1ª passaggio* dalla V. Vanedèl *p. cresta* a V. Meduce di Dentro (12 VIII) - C. Val Longa, *1ª asc. ital.*, C. Tiziano, *1ª trav.* e *1ª asc. ital.* - C. Schiavina, *1ª asc. ital.*, *1ª perc.* (discesa) *d. cresta S.*, Pala di Meduce, *1ª asc. ital.* e *1ª trav.* dalla C. Schiavina alla Pala di Meduce, Forcella Ovest di Val Longa, *1ª disc. in V. Fèdera*

(18 IX) - Quota 2560, C. Vanedèl, *1ª asc. ital.*, *1ª trav.* dalla Quota 2560 a questa cima, C. Orsolina S., C. Pelosana, *1ª trav.* dalla C. Vanedèl a questa cima e *1ª trav.* della cima stessa, Pala di Meduce, *trav.*, *1ª asc. p. par. S.* (11 X) - Tre Cime di Val Tana, *1ª asc.* e *trav.* (17 X) - Campanile San Marco, *1ª asc. p. la par. NO.*, *1ª ital.* (19 X). (*Tutte senza guide nè portatori*).

Fasana Eugenio (Sez. di Monza). — C° Sett. del Nibbio (Grigne) *p. camino O.*, *via nuova, inv.*, solo (5 III) - Torr. Fiorelli (2 volte), Torr. Magnaghi, Grigna Merid., *inv.* - Torre di Val Negra, *1ª asc. p. par. S.* (4 VI) - Torr. Magnaghi, *trav.* con *1ª asc. p. cr. E.* al Torr. Centrale, Grigna Merid., Cresta Segantini, Torr. Palma, Casati, Cecilia (18 VI) - M. Croce, *1ª asc. p. par. E.*, Passo Cervandone, *p. nuova via*, P. Dévero, *1ª asc.* e *1ª trav.*, P° Cornera, *1ª asc. p. par. O.* e *1ª trav.*, Passo Cornera (5 VII), [vedi « Rivista » 1911, pag. 240] - Passo e Pizzetta di V. Deserta, *via nuova p. par. S.*, *1ª perc. d. cresta NE.* (vedi « Rivista » 1911, p. 241), Mittelbergpass, Geisspfadspitzen, Passo d. Rossa (8 VII) - Becca Torchè (solo). (*Tutte senza guide nè portatori*).

Fera dott. Benedetto (Sez. di Monza, senior S.U.). — *Nell'Appennino Ligure*: M. Antola, M. Riondo, M. Alpisella - Colmo Rondio - M. Fascia, M. Bocco - M. Caucaso, M. Camolaio. — *Nelle Alpi Pennine*: P. San Pietro, cresta N. - P° Bianco (2 volte, di cui una senza guide), disc. *p. cresta NE.* - Weissthor, C° di Roffel, Seewinethorn, Rothorn (2 volte, di cui una senza guide), M. Moro (*id.*) - C. di Jazzi* (2 volte) - P. Dufour, Grenzgifpel, P. Zumstein, P. Gnifetti, Lysjoch

- Colle d. Locce, P. Grober - C. Battel*, p. par. S. - Picc. Fillar, p. par. E. — *Nelle Alpi dei 4 Cantoni*: Rothstock di Uri*. — *Nel Trentino*: M. Oberbozen, M. Am Gastral*.

Feroldi avv. Pietro (Sez. di Brescia). — Aiguille du Midi, 1^a asc. p. par. S. ? (16 VIII).

Ferrario Paolo (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.). — *Inv. con ski*: Passo d. Gottardo - Passo d. Maloja, Piz Lunghin - Passo d. Sempione; - M. Grona, *inv.* — *Estive*: Cresta Segantini - C. di Piazza, 1^a asc. ital. p. cresta N. e 1^a senza guide (24 VII) - P^o Matto, 1^a asc. p. par. e cresta O. (25 VII) - C. di Terzana, 1^a asc., Passo di Sacco (26 VII) - Piz Cambrena, 1^a asc. p. la par. E., Piz d'Arlas (28 VII) - Badile (V. Mäsino) - Cervino - P. Dufour, Grenzgipfel, P. Zumstein, P. Gnifetti - Hochjoch - Ortler, pel « Vorgipfel » - Colle d. Pale Rosse, Königsspitze - Passo e M. Cevedale, M. Rossole, Palon della Mare, Passo d. Vedretta Rossa, M. Vioz - Colle e M. Vioz, P. Taviela, P. di Pejo, P. di Santa Caterina, P. Cadini, Col degli Orsi, M. Giumella, P. di San Matteo, C. Dosegù, P. Pedranzini, Pizzo Tresero. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Ferreri Eugenio (Sez. di Torino, Gruppo S.A.R.I.). — *Gite sociali colla S.A.R.I.*: M. Pietraborga, *inv.* - R. Due Denti, M. Brunello, *inv.* - M. Muretto, M. Paletto, Colle Besso, M. Cristetto - R. Corba, P. Presa Vecchia, C. Piana - P. Golai, Ghicet Paschiet - Colle e Testa d. Soulé, P. Lera Occid., Colle Altare, Collierin d'Arnas - Colle Albaron di Savoia - M. Servin - P. Lunelle, p. via accad. — *Gite individuali*: Guglia Pissai*, p. par. SE., *inv.* - M. Vandalino - P. Lunelle*, p. via accad. - Picchi del Pagliaio* (2 volte), p. via accad. - Rocche Rosse* - Torr. Wolmann* - M. Chabrière* - P. Virginia, 1^a asc. e trav., Colle id., 1^a asc. e trav., Passo d. Camoscio, P. Barale p. par. SE., C. Ortetti (21 VII) - Bessanese (2 volte, di cui una senza guide) - Colle dell'Albaron - Uja di Mondrone*, p. par. SO. (2 volte) - Albaron di Savoia, M. Collierin* - Torre d'Ovarda*, trav., 1^a asc. senza guide p. la via Ferreri (15 VIII) - Colle d'Arnas - Dent Parrachée, p. cresta S., 2^a asc. e 1^a ital. p. detta cresta e trav., M. Pelvoz, Col de la Vanoise (19 VIII) - Aig. de la Glière - P. de la Réchasse, trav. 1^a ital. e 1^a disc., p. cresta NE. (21 VIII) - Grande Casse, trav. - M. Servin, p. par. N., Corna Sett. e Merid., Colle d. Speranza, Colle d. Vento, Ghicet Paschiet* - P. Maria, R. Rosse, Colle e Collierin d'Arnas (3 volte), Passo delle Mangioire* (2 volte) - C. Chiavesso, M. Ciorneva* - P. Virginia, C. Ortetti, P. Barale, M. Servin, C. Autour, P. Lucellina, Passo d. Mangioire, 1^a trav. dalla Losa della Sarda a quest'ultimo Passo (13 IX) - Torr. del Ru* - P. di Bessanetto* - Albaron di Sea, p. par. S., Ciamarella, trav., Piccola Ciamarella, 1^a asc. p. cr. NE., P. Chanson, 2^a disc. e 1^a senza guide d. cresta O., Colle dell'Albaron*, 1^a trav. per cresta dall'Albaron di Sea a quest'ultimo Colle (26 IX) - Colle del Vento, P. Costabruna, Colle d. Vallette, P. Pian Real, R. Rosse* - Rocciavré, M. Robinet* (2 volte) - P. Loson, Colletto Balma* - P. di Mezzodi (Orsiera), per cresta NE., *inv.* - Col Bourget, *inv. ski* - P. Rimella, P. Ostanetta - Colle di V. Stretta, *inv. ski*.

Ferro Mario (Sez. Ligure). — M. Matto (2 volte), *inv.* - Grünhörnli* - Ulrichshorn* - Nadelhorn, Stecknadelhorn - Dom di Mischabel - Weisshorn - Rimpfischhorn* - Eggishorn* - Jungfrau - Grünhornlücke, trav. - Finsteraarhorn, Genslücke - Oberaarhorn* - Glärnisch* - Braunalplipass*.

Fossati Edoardo (Sez. di Firenze). — Monviso.

Franci dott. Umberto (Sez. di Monza e senior S.U.). — Piz Prevot, cogli *ski* - Grigna Merid., p. canal. Porta - Bocch. d. Sereno - Cresta Segantini - P. Stoffel - P. Gnifetti (2 volte) - P. 3181 (a S. della P. Vittoria), *via nuova* dirett. dal Ghiacc. Piode (9 VIII) - P. Parrot, trav., sal. p. vers. Valses. - P. Vittoria - Lyskamm Orient. - P. Zumstein, trav., P. Dufour - Badile di V. Mäsino - P. Torelli. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Fritsche Renato (Sez. di Torino). — M. Serra - M. Corno Grande* (2 volte) - M. Portella* - La Jubbera.

Frizzoni Renato d'anni 13 (Sez. di Torino, Gruppo S.A.R.I.). — Roccamelone* - Pic de Ribon, Grand Fond, Grande Felouse, Pic d'Arselle.

Gallese rag. Giuseppe (Sez. di Bergamo). — Castel Berti (Guglielmo)*, *inv.* - C. di Castello - Grigna Sett.* - Passo dei Laghi Gemelli - P^o Cadelle* - P^o Cavallo* - Presolana Occid.* - M. Ferrante*.

Gallina rag. Emanuele (Sez. di Roma). — Serra di Celano (2 volte), *inv.* - Selva Canuta, Vado di Pezza, *id. ski* - M. Lupone, *id.* - M. Magnola, *id. ski* - M. Portella* (3 volte) - P^o Caforina*, 1^a asc. p. par. S. (vedi « Rivista » 1911 p. 154) - M. Velino, *via nuova sulla par. S-SO.* (14 V) - Vena Tagliata (M. Bove)*, p. par. E. - C^o Grande Occid. (Gran Sasso)*, *via nuova sulla par. S.* (vedi « Rivista » 1911, p. 335) - P^o Cefalone* - C^o Piccolo (Gr. Sasso), p. par. S. (vedi « Rivista » 1911, pag. 222) - Vado di Corno - P. di Netscio, Passo dell'Uomo Storto*, 1^a discesa (?) p. cr. N. (10 VIII) - Cresta Von Flua* - Colle Sesia, P. Gnifetti, Lysjoch - Colle d. Pisse - Colle d. Moud* - P. Caforina* (2 volte), p. canal. centr. fra i due Velini - Colle d. Tesoro, p. via accad.

Gambaro rag. Giovanni (Sez. Ligure). — *Invernali nell'Appennino Ligure*: M. Candelozzo - M. Bano - P. Martina (3 volte) - M. Alpesisa - M. Orsena - M. Esoli - M. Argentea (2 volte) - M. Leco - M. Figne - M. Antola - M. Reale - Reopasso (2 volte) - M. Rama - M. Manico del Lume - M. Reixia (2 volte). — *Estive*: M. Altissimo - Argentera S.* - P. d. Valletta dell'Asino, 1^a asc. p. cr. N., C. d. Caire d'Agnel, M. Clapier* - Colle d. Pagari.

Garbaccio Livio (Sez. di Biella). — Cervino, trav. - M. Mars* (3 volte, di cui una per cresta O.).

Garbosi Giovanni (Sez. di Venezia). — Col Visentin - Forc. Zira Bassa* - Baffelan - M. Coldai* - M. Alto di Pelsa* - Nuvolau*.

Garelli ing. Adalberto (Sez. di Pinerolo e senior S.U.). — Picc. Moncenisio, *inv.* - Picchi d. Pagliaio, p. via accad. - Colle di Coi - Colle N. delle C. Bianche (2 volte) - Passo del Felik e P. Castore - Pierre Menue, trav. E-O. Colle d. Gigante, Aig. De Saussure (*solo*) - Tre Denti di Cumiana - P. del Villano - Colle Clapier e Picc. Moncenisio - Uja di Calcante, p. cresta N. - P. Sbaron, *inv.* - M. Granero, 1^a asc. *inv.* (24 XII) - Monviso, *inv.* p. par. S. fino a 3600 ca. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Garibaldi Francesco (Sez. Ligure). — M. Bianco.

Garino avv. Arturo (Sez. di Torino). — 1907: Rocciavré*, colla *signorina* Fiorenza Garino (anni 12) - Etna*. — 1908: Dent Parrachée - Col de la Vanoise - P. Gnifetti - M. Mars*. — 1909: Levanna Centr.* - Torre d. Gran San Pietro, colla *signorina* Fiorenza Garino - Becca della Pazienza - Roccia Viva - Quota 3500 (Testa di Money) - Becca di Gay - Colle d. Gran Paradiso, colla *signorina* F. Garino - Gran Paradiso, *id.* - Colle di Nivolet, *id.* — 1910: Colle d. Mulo, Colle e P. Scaletta* - Castore - Roisetta*.

Gattinoni Ettore (Sez. di Milano). — Zuccone di Campelli, *inv.* - C. di Foirina, *gita soc.* - Passo di Zocca, C. di Castello* - M. Leone - Pir. Casati, Torr. Palma, Grigna Merid.* - Grigna *id.**, *inv.* - Colle d. Cime Bianche.

Gazzale Dario (Sez. di Varallo). — Cresta dell'Uomo (M. Barone)* - C. di Jazzi - Cervino - Colle di Furggen.

Ghiglieno dott. Mario (Sez. di Torino). — P. dell'Aquila, Cugno dell'Alpet, *inv.* - Rocca d. Sella - Castel Balangero - P. Imperatoria - M. Chétif, M. de la Saxe - M. Fortin, M. Percé - M. Favre - Lancebranlette - M. Valaisan - Colle del Gigante e Les Flambeaux - Testa Bernarda, Aig. de Chambave - Tête de Ferret - Col Fenêtre - Tête d'Arp. (*Tutte da solo*).

Ghillini prof. Cesare (Sez. di Bologna). — Rosa dei Banchi* - Finestra di Champorcher* - Grivola.

Ghio Alfredo Emanuele (Sez. di Torino). — Rocca Bernarda fino a 2900 m., *inv.* - Rocca d. Sella, *inv.* (2 volte) per via accad. - P. Lunelle, *inv.*, cresta N., cresta e par. E. - Colle Côte Plane, *inv.* - Picchi del Pagliaio, *inv.* p. via accad. - Piano dell'Orso, M. Muretto, M. Salancia, Colle del Vento (solo) - Cugno dell'Alpet e P. dell'Aquila (solo) - Picchi del Pagliaio, p. via accad. e Torr. Wolmann - Colle d'Ambin - Denti di Chiomonte e C. del Vallone - Guglia del Mezzodi (cresta E.) - Pierre Menue (cresta O.) - Corno Rosso, Corno del Camoscio, Stolenberg (solo) - Colle del Lys, Ludwigshöhe, Balmenhorn, Vincent - Ludwigshöhe, Schwarzhorn, Balmenhorn, Piramide Vincent, trav. - Colle del Gigante, La Vierge. (*Tutte senza guide*).

Giachetti sottoten. Ottavio (Sez. di Aosta). — M. Legnoncino, *inv.* - Passo San Marco, *id.* - M. Masuccio - Passo di Guspessa - P. Verona - Passo di Gavia - Passo della Sforzellina - Piz Umbrail - Passo della Forcola - Passo Alpisella - Passo del Fieno - Passo Vallaccia - Passo di Verva - C. Verde - M. Padrio. (*Tutte senza guide*).

Gigliucci Mario e figli **Donatello** e **Bona** (Sez. di Firenze). — Finestra di Champorcher - Testa e Colle d. Ruitor - Aig. du Midi - Dente d. Gigante.

Gilardi Carlo (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.). — 1909: Passo Santa Croce, *inv.* — 1910: Resegone (3 volte), *inv.* - Poncione d'Orimento, *inv. ski* - P^o Tambò - P^o e Forc. Zupò, Colle Argient. — 1911: Grigna Merid. - Resegone - C. di Canzo - Torri Pralongone - Hochjoch - Ortler p. Vorgipfel - C. d. Miniere, Colle d. Pale Rosse, Königsspitze - M. e Passo Cevedale, M. Rosole, Colle e Palon della Mare, Passo d. Vedretta Rossa - M. Vioz e Colle id., P. Taviela, Punte di Pejo, P. di Santa Caterina, P. Cadini, Col degli Orsi, M. Giumella, P. di San Matteo, M. Dosegù, P. Pedranzini, P^o Tresero, Passo di Gavia - Cresta Segantini - M. Baro, *inv.* - Sempione, *id. ski.* (*Tutte senza guide nè portatori*).

Gnesin Fausto (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.). — M. Pegerolo, trav. N-NE., SO. - Cresta Segantini - Hochjoch - Ortler, pel Vorgipfel - C. delle Miniere, Colle d. Pale Rosse, Königsspitze - Passo e M. Cevedale, M. Rosole, Palon della Mare, Passo d. Vedretta Rossa, M. Vioz - Colle Vioz - P. Taviela, Punte di Pejo, P. di Santa Caterina, P. Cadini, Col degli Orsi, M. Giumella, P. di San Matteo, M. Dosegù, P. Pedranzini, P^o Tresero, Passo di Gavia - Torr. Cecilia, Piram. Casati, Torr. Palma, Grigna Merid., Torr. Fiorelli - Torr. Magnaghi, trav. con *via nuova* (parete E.) al Torr. Setentr. - M. Zeda, *inv.* (*Tutte senza guide nè portatori*).

Grennj dott. Pietro (Sez. di Torino). — R. della Sella*, via accad. - Ciamarella - Bessanese.

Gugliermine G. F. e G. B. (Sez. di Varallo e C.A.A.I.). — 1910: M. Leone - P. Gnifetti - C. Bianco - M. Barone (V. Sèssera), *inv.* — 1911: P. delle Camoscie, *inv.* - Tagliaferro, p. cresta E. - M. della Meja - M. Viso, trav. E-S. - Cervino, sal. p. cresta di Zmutt - Signaljoch. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Haarscher Luciano (Sez. Ligure). — Pointe de la Sana, disc. dirett. sui Châlets di Saint-Jacques - Pointe de la Glière - Grande Casse - Pointe Cugnè, colla *signora* moglie e la *signorina* figlia - Cervino, trav. - P. di Cian - Roisetta - Grand Tournalin - Dôme de Chasseforêt, colla *signora* moglie, le due figlie (13 ed 11 anni) ed il figlio (7 anni).

Haeni Curt (Sez. di Catania). — Cantoniera (Etna) a m. 1882, *inv.* - M. Pomiciaro, Schiena d'Asino, Montagnola*, *id.* - Etna (3 volte, di cui una *inv.* e senza guide) - Crateri nuovi*, a m. 1900 - Crateri nuovi*, a m. 2000 c* (2 volte) - M. Nero, M. Frumento, M. Scoperto* - M. Rossi - M. Montpellier, M. Rossi, *inv.*

Hess ing. Adolfo (Sez. di Torino e C.A.A.I.). — R. della Sella, p. via accad. - Guglia del Mezzodi, p. cresta E. - Merciantaira e Cresta di Berline, 1^o perc. di tutta la cresta (Punte 3020, 3105, 3180) - M. Tomba, P. Paré, P. La Roncia, perc. di tutta la cresta e 1^a disc. d. par. S. della Roncia - Rothorn di Zinal, trav. - Mettelhorn. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Hohenzollern principe gen. Carlo (Sez. di Roma). — Tschierspitze - Pisciadù, Sass de Mesdi - M. Boè.

Kesel Giacomo E. (Sez. di Monza S. U.). — Schönhorn - Eyehorn, Massone*, C. di Scarcavini, M. della Grotta, M. dell'Inferno, M. Ventolaro* - P. d'Issola, La Ronda* - Resegone*, *inv.* - Fellhorn, *id. ski.*

Kugy dott. Giulio (Sez. di Torino). — M. Zabus - Wischberg, nuova via p. par. NO. - Bärenlahnscharte - Forca dei Scalini - Manharter Mittagkofel - Erjovina - Pic d'Etendard - Aig. Merid. d'Arves - Col de la Laisse - Pointe du Charbonnier - Pointe de la Sana - Gr. Roc Noir - Pointe du Vallonet - Pointe Méan Martin - Col de la Rocheure - Lancebranlette.

Kuntz ing. I. H. (Sez. Valtellinese). — Hühnerstock, *inv. ski* - Rothstock di Uri, *inv.* - Dent Blanche - P. Dufour - Mettelhorn, colla *signora* sorella. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Laeng Walther (Sez. di Brescia, Milano e G.L.A.S.G.). — M. Castello, *inv.* p. via accad. - Col de la Breyaz - P. d'Orny - Passo Bandalors - Passo e C. dei XII Apostoli - Croz di Selvata, 1^a asc. p. vers. NO. (?), trav., Passi di Vallon, 3 Cime di Prato Fiorito, trav. (16 VIII) - Bocca dei Camosci, Bocca e C. d'Ambiès, Bocca e Sella d. Tosa - C. di Brenta Bassa, 2^a asc. p. vers. NE., 1^a ital. p. detto versante, Croz del Rifugio (18 VIII) - Bocch. del Campan. Basso (trav.) e del Campan. Alto, Bocch. dei Fulmini, Campan. Alto - C. Tosa, trav., salita p. camino Garbari, Bocca di Brenta - Sega Alta, Bocca d. Tuckett - Dente di Sella, Castelletto Super. di Vallesinella - [Colle d. Locce, P. Grober. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Lagomaggiore Piero (Sez. di Monza S. U.). — P. Martin, p. par. N., via accad. - M. Antola, *inv.* - R. del Reopasso, p. via accad., Castello d. Pietra - Passo del Moro, Rothorn* - Passo d. Nuovo Weissthor - P. Dufour, Zumstein, Gnifetti - Passo del Turlo* - P^o Bianco*, 1^o perc. senza guide cresta NO. - Colle d. Locce, P. Grober - Battel, 1^a asc. p. par. S. (18 VIII) - M. Penna.

Lanza Antonio (Sez. di Torino). — Marguareis* - M. Clapier* - M. Capelet* - M. Bertrand, Tanarello*.

Leosini Maria (Sez. di Roma). — M. Luco - M. Bazzano - Gola d. Madonna d. Canale - Passo Soffiavento, Colle Jubbera - Sella d. Soffiavento - M. Castello, Le Macchie - Serra di Tornimparte. (*Tutte senza guide*).

Levi avv. Oreste (Sez. di Torino). — Testa Grigia, trav., colla *signora* moglie e la cognata *signorina* Ida Muzzani - Grand Tournalin, trav., *id. id.* - Castore - Lyskamm Orient. - P. Gnifetti, *id. id.* - Cervino.

Luzzatti dott. Carlo (Sez. di Roma). — M. Dolent - Grandes Jorasses - Aig. du Midi (2 volte) - Mont-Blanc du Tacul - Aig. Noire de Pétéret - Aig. de Trélatête.

Mader dott. Fritz (Sez. di Torino). — Cresta a N. del M. Bego (m. 2781) - Passo Collardente, Passo della Guardia - M. Gerbonte - C. Marguareis, C. dell'Armusso (quest'ultima 2 volte) - Colle Garbella, M. Bussaja - C. Ciavrairen - M. Santa Maria - Cresta SE. d. Scarnassera (2600 m. c*) - Lago dell'Oro - Baon des Parous - M. Ceppo - M. Toraggio. (*Tutte senza guide*).

Manfredi avv. Felice (Sez. di Milano). — Corne d'Aviatico, *inv.* (solo) - M. San Primo, *id.* - C* Camozzera, *id.* -

Grigna Merid. (solo) - P° dei Tre Signori* - P. d'Aurona* - Helsenhorn - M. Leone - Grigna Settentrionale*.

Mantovani Attilio (Sez. di Milano). — Grigna Sett.* - Zuccone di Campelli* - Passo d. Gran Mologna, Passo di Loozoney* - Passo Bettaforca* - Passo di Rollin, Breithorn, Picc. Cervino, Passo d. Teodulo* - Château des Dames, Colle Bellazzà - Colle Finestra - Col Ferret - M. Mars, Colle d. Gragliasca - M. Cossarello.

Martinola avv. Mario (Sez. di Varallo). — C. di Jazzi - Cervino - Colle di Furggen - Colle d. Ciarforon - Gr. Paradiso - Colle d. Nivolet.

Mercandino dott. Francesco (Sez. di Torino). — Cervino.

Merciai dott. Giuseppe (Sez. di Firenze). — M. Amiata - Alto di Sella* - Pania della Croce* - P° d'Uccello - M. Grondilice - M. Pisanino - M. Tambura - M. Cavallo - C° di San Teodulo, Breithorn, Picc. Cervino - Mettelhorn - Dent du Midi - Diablerets - Oldenhorn - Cervino.

Micheletti ten. Paolo (Sez. di Torino). — *Invernali cogli ski*: Passo Dordona (solo) - C° Stella, id. - Passo San Simone, id. - Passo Giovetto, id. - Passo Crocedomini, id. - Passo Dernàl. — *Estive*: Passo Sabbion di Croce (2 volte, solo) - M. Costone - Passo d. Manina (solo) - M. Adamello* 3 volte, di cui una *inv. cogli ski* - Badile Camuno* - M. Frerone (solo) - M. Crocedomini, M. Rondenino, Goletta Cadino e Gàvero, Passo d. Blumone - Passo dell'Ezendola - Passo d. Venerocolo - Passi Guspessa e Mortirolo - Passo di Dosdè - Passo di Verva - Passo di Foscagno - Passi di Val Alpisella e Val Mora - Forc. di Livigno - Passo del Zebrù (solo) - Passo di Gavia (2 volte) - Bocch. Strieng (solo) - Colle d. Res - C° Baitone - Passo di Maroccaro, P° di Presena - C. Bacchetta, C° Rossa (Concarena) - M. Dernàl, M. Re di Castello - Forcell. Tredenùs. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Minghetti Marco (Sez. di Monza S. U.). — Testa Grigia, Becca Pinter* - C. Rosso (V. Vogna), solo - P. Combette, id. - Colle d. Ranzola, id.

Molinatti dott. Vincenzo (Sez. di Torino). — 1909: R° d. Penne, *inv.* (solo). — 1910: La Balma (2 volte), *inv. ski* - Colle Capranna, *id.* - Mondolé - Mongioie - La Balma (2 volte). — 1911: La Pigna, *inv. ski*, colle *signorine* prof. Teresa Lessona e prof. Ester Balossi - M. Alpet, *id. id.* (solo) - La Balma (2 volte), *id. id.*

Molteni Edgardo Guido (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.). — Mottarone (7 volte di cui una *inv.*), solo - M. Leone -

Bocch. d'Orognà - M. Proman, Bocch. di Campo - P° Pedum - Cengalo - Grünhornlücke, Gemssattel - Rothorn (solo) - Oberaarhorn, Oberaarjoch (solo) - Badile di V. Másino, P. Sertori, colla *signorina* Bianca Simonetta - M. Cistella - P° Diei, Croce di San Silvestro - Kaltwasserpass. (Eccetto il Badile e la P. Sertori, *tutte senza guide nè portatori*).

Moncada Ugo (Sez. di Torino). — Wetterhorn - Gr. Schreckhorn - Finsteraarhorn, Gross Fiescherhorn, trav.

Montagnier Enrico F. (Sez. di Torino). — Bocca d. Camosci, Bocca d'Ambiès, C. Tosa, trav. - C. di Brenta, trav. S-N. - Presanella, trav. - C° Bianco (Adamello) - Passo Maroccaro, C. Presena - M. Vioz, Palon della Mare, Cevedale - Schrötterhorn, Kreilspitze, Königspitze - Ortler, sal. per la Hinterer Grat, trav. - Weisskugel, trav. - Fluchtkegel, Wildspitze, trav. - Ramolkogel, Ramoljoch, trav. - Weisszintscharte, trav. - Gross Mösele, trav. - Schwartzenstein, trav. - Gross Löffel - Rainerhorn, Gross Venediger, trav.

Montalenti Gerolamo (Sez. di Torino, Gruppo S.A.R.I.). — Pierre Menué, colla *signorina* Niella Montalenti.

Nay ten. Aldo (Sez. di Milano). — P. di Felummo* - Passo del Ruitor*, *cogli ski* - Tour du Tignet, Becca Taillé, Col Paramont* - Gran Nomenon (solo) - Gran Nomenon*, 1° *perc. d. par. O.*, discesa (16 VIII) - M. Bianco - Dente d. Gigante - M. Dolent - Gran Paradiso - Gran Nomenon, trav. - Testa d. Rutor*, *inv. ski*.

Negri avv. Cesare (Sez. di Torino e C. A. A. I.). — Rocca dell'Enfourant - Guglia del Mezzodì, 1° *asc. p. par. E-NE.* (vedi « Rivista » 1911, pag. 309) - Grande Hoche, 1° *asc. per par. NE.* (9 VII) - Bessanese, p. la via Sigismondi - Ciamarella, p. cresta O. - Albaron di Savoia, p. cresta SE. - Cervino, trav. - Breuiljoch - Becca di Cian, itin. Rey - Grand Cordonnier, 1° *asc. p. par. SO.* (vedi « Rivista » 1911, p. 264). (*Tutte senza guide nè portatori*).

Noci Sergio (Sez. di Cuneo). — R. della Sella, *inv. (solo)*, 2 volte - M. Rougnons - M. Tabor* - M. Muretto (solo) - Grand Mouttet (solo) - Denti d'Ambin - P. Ferrand* - M. Orsiera.

Nordheim Norbert (Sez. di Milano). — Watzmann, trav. - Croda di Valbona Grande, Torre N. di Vajolett - Catinaccio - Cimon d. Pala - Campan. di V. di Roda, C° di V. di Roda, trav., C. di Ball, trav. - C. di Brenta, C. di Vallesinella, C. Mandron - C. Tosa.

Orlandi dott. Camillo (Sez. di Milano). — Crammont - Aig. du Midi - Dente d. Gigante.

NUOVE ASCENSIONI

Nelle Ande del Cile.

Cerro La Paloma (4930 m.). (Alta valle del Rio Mapocho). — 1° *ascensione*.

Questa montagna che fa parte del Massiccio del Cerro del Plomo (5430 m.) ed è visibile dalla capitale del Cile, venne ascisa per la prima volta dai signori Felice Mondini (Sez. Ligure e C. A. A. I.) e Ridley Temperley il 20 febbraio 1912, seguendo l'itinerario che indichiamo:

17 febbraio. — Partenza da Santiago a cavallo alle 7 pom. e per Las Condes al casale di Cometierra, 1320 m. (pernottamento).

18 detto. — In compagnia del sig. H. Trehwela, del "baquedano", (mulattiere) Don Alejandro Berrios e del "peon", Carmelo, la carovana alle

8,30 ant. risalì a cavallo la vallata di San Francisco (alto Rio Mapocho) fino alla sua testata, presso alle miniere di rame Los Bronces, donde volgendo a SE. rimontò il Cajon (Comba) del Infiernillo, stabilendo un accampamento a c^a 4000 m. sul lato destro del vallone, presso una miniera abbandonata (ore 5 pom.).

19 detto. — Trasporto del bagaglio, a spalla, all'opposto versante della valletta, a c^a 4200 m.

20 detto. — Partiti alle 6,45, gli alpinisti risalirono diagonalmente un immenso pendio di detriti, toccando la cresta tra il Cajon del Infiernillo e quello adiacente di La Fortuna e seguendone fedelmente lo spigolo, spesso malfermo e difficile, giunsero alla base della parte terminale del Cerro La Paloma (ore 1 pom.). Colà si trovarono presso

all'immenso Ventisquero (Ghiacciaio) di Yerba Loca, che fascia completamente il versante Sud della montagna, visibile da Santiago. Tenendosi presso all'ampia costola SO. della Paloma e attraversando parecchie propaggini del ghiacciaio coperte di "nieve penitente", la comitiva giunse ad una rocciosa anticima dove il sig. Trehwela, colto dalla "puna", (mal di montagna) dovette arrestarsi. Gli altri, seguendo con precauzione un crestone di ghiaccio foggato a scimitarra, in breve raggiunsero felicemente la vergine vetta alle ore 4 pomeridiane.

Il tempo, splendido e mite, permise ai salitori di godere uno svariato ed imponente panorama tra i colossi andini, la pianura e l'Oceano Pacifico.

Costruito un segnale e lasciatovi un cenno sull'ascensione, i signori Mondini e Temperley ripartirono alle 4,30 pom. e, raggiunto il sig. Trehwela, seguirono la costola già percorsa fino al disopra della testata del Cajon del Infiernillo, sul quale tentarono una discesa diretta giù d'un dirupato canalone. Sull'imbrunire (ore 7 pom.) vennero arrestati da un salto di roccia e dovettero passare la notte all'aperto in una nicchia petrosa — c^a 4400 m.

21 detto. — Risalito il canale (ore 5,15 ant.) per un duecento metri volsero verso Ovest e afferrata la cresta di un contrafforte che si proietta nel vallone del Infiernillo, la seguirono finchè fu possibile calare sul sottostante pendio di detriti, per il quale arrivarono all'attendamento alle 9,45 ant.

Nel pomeriggio giunse il "peon" Carmelo, con l'aiuto del quale scesero col bagaglio nella Valle San Francisco, proseguendo a cavallo per la Vega de Valenzuela, c^a 3300 m. — ore 7 pomeridiane (pernottamento).

22 detto. — Discesa a cavallo fino a Las Condes, donde in carrettella arrivo a Santiago alle 3 pom.

Santiago Cile, 26 febbraio 1912.

FELICE MONDINI
(Sezione Ligure e C. A. A. I.).

Nelle Alpi.

Grandes Jorasses (4205 m.). *1° percorso della cresta Est* (discesa). — H. O. Jones (Alpine Club) e G. Winthrop Young (Sez. di Torino) colle guide Laurent Croux e J. Knubel, 11 agosto 1911.

Partiti dalla Capanna delle Grandes Jorasses alle 3,5 antim., raggiunsero la vetta omonima, seguendo la via solita, alle 7,40. Dopo avere riposato per un'ora, iniziarono la discesa per la cresta

Col des Hirondelles	Punta Walker	Punta Whymper	Punta Margherita	Col des Grandes- Jorasses	Calotte de Rochefort



GRANDES-JORASSES (LATO NORD) DALL'AIGUILLE DE TALÈFRE.

Da una fotografia di H. Rieckel di Chaux-des-Fonds.

Est, che scende al Col des Hirondelles. Il primo tratto, composto di roccia estremamente rotta e malferma, richiese la massima prudenza (1 ora); a questo seguì una breve, ma difficile discesa lungo un erto naso roccioso coperto di ghiaccio, che condusse la comitiva ad una lunga successione di lastroni assai ripidi e con frequenti strapiombi difficili assai.

Alle 11 circa, la carovana si trovò al disopra di un tratto, alto una novantina di metri, estremamente difficile, e tutto costituito di immensi lastroni levigati.

Per la maggior parte della discesa ricorse perciò ad una corda supplementare. In basso, i lastroni terminavano in un salto di una cinquantina di metri, strapiombando su quel famoso segno a "V", che si osserva nettamente sulla cresta. La discesa

di questo tratto, il vero scoglio contro il quale s'erano infranti tutti i tentativi delle varie comitive, fu iniziata alle 12,10, dapprima per una difficile traversa in direzione Sud, poi per un camino trasversale, che riporta verso Nord, fino ad una piccola piattaforma, circa 20 metri più in alto e a meridione del segno a " V ".

Coll'aiuto di due chiodi e di una corda doppia, la comitiva giunse faticosamente sul segno alle 13,20. Dopo un riposo di 40 minuti, il rimanente della ripida cresta venne percorso più facilmente, toccando il *Col des Hirondelles* alle 16: alle 20,45 la comitiva rientrava in Courmayeur.

Riassumendo, ecco ora gli orari dell'ascensione: dalla Capanna alla vetta delle Grandes Jorasses, 3 h. 50 min.; — dalla vetta al segno a " V " , 4 h. 50 min.; — dal segno al Col des Hirondelles, 2 h.; — dal Colle a Courmayeur, 4 h. 30 min.

(Dall' " Alpine Journal " , novembre 1911, pag. 737-8).

Grandes Jorasses (4196 m.). *1ª ascensione per la cresta Ovest dal Col des Grandes Jorasses.* — H. O. Jones (Alpine Club) e G. Winthrop Young (Sez. di Torino) colla guida Joseph Knubel, 14 agosto 1911.

Partiti dalla Capanna delle Grandes Jorasses alle ore 2, raggiungevano il Colle omonimo cinque ore più tardi. L'ascensione per la cresta occidentale alla punta acuta, che sta fra il Colle suddetto e la Punta Margherita, venne compiuta principalmente per i ripidi lastroni del versante nord della cresta stessa: essi sono difficili e non possono essere superati che quando i piccoli e scarsi appigli siano completamente liberi di ghiaccio. Furono notati diversi anelli di corda lasciati da comitive precedenti. Questa punta venne raggiunta alle 9. Di lì, videro che la Punta Margherita si poteva vincere per un " couloir " che discende in direzione sud-ovest dalla sella fra i suoi due culmini; perciò, abbassatisi leggermente ad ovest della punta che avevano salito, calarono lungo la parete sud per più di 30 m. Oltrepassato quindi un canalone scendente dalla sella orientale della punta, con una difficilissima traversata di circa 40 m., seguita da rocce più facili, penetrarono alle 10,30 nel " couloir ". Facile dapprima, si restrinse poi in un lungo camino, lungo una trentina di metri, su pel quale sboccarono alla sella fra la due vette. Quella più bassa, ad ovest, venne salita prima e munita di ometto: la più elevata veniva raggiunta alle 11,10. Il Colle ad oriente della Punta Elena fu toccato alle 13 e da questo punto il sig. W. Young colla guida si recò in altri 25 min. sulla Punta Whympfer delle Grandes Jorasses. La comitiva rientrava in Courmayeur alle 19,5.

I tempi impiegati, esclusi i riposi, furono i seguenti: dalla Capanna al Colle delle Grandes Jorasses, 4 h. 20; — dal Colle alla prima punta

1 h. 20; — da questa alla Punta Margherita 2 h.; — dalla P. Margherita alla P. Whympfer 1 h. 45; — da questa a Courmayeur 4 h. 30. (Complessivamente dunque 14 ore).

(Dall' " Alpine Journal " , 1911, n. 194, pag. 738).

Aiguille de l'Allée Blanche (3705 m., Carta Kurz, 2ª edizione). *1ª ascensione per la cresta Nord-Nord-Ovest.* — Filippo Kreiss ed Ernesto Siegfried, con Alfonso Estivin e Federico Mollard, 8 agosto 1909.

Partiti alle 0,30 dal Rifugio-Albergo di Trélatête, rimontarono il ghiacciaio dello stesso nome fino alla quota 2810 (Carta Barbey-Imfeld-Kurz) (4 h. 30). Di là costeggiarono la cresta rocciosa N-NO. e giunti a 8 h. sulla cresta ghiacciata NO. (male indicata sulla carta) la rimontarono fino alla vetta (10 h. 30) tagliando circa un migliaio di gradini.

La discesa fu compiuta sul Colle di Trélatête (11 h. 30).

Il maltempo avendo impedito di continuare a discendere la cresta, la carovana rimontò fino al Col de l'Allée Blanche, di dove guadagnò direttamente il ghiacciaio (18 h.). Quest'ultima discesa è assai esposta alle cadute di pietre e di seracchi e, nella sua parte inferiore, l'accesso al Ghiacciaio di Trélatête, non è raccomandabile. Ritorno al Rifugio alle 19 h. 30.

(Dalla " Montagne " , 1910, pag. 499-500).

Pizzo della Remoluzza m. 2893 (Gruppo Disgrazia). *Prima discesa per la cresta NE.* — Il 18 luglio 1911, i signori A. e R. Calegari ed A. Balabio (Sez. di Monza) lasciata alle 14 la Capanna Cecilia, per gande raggiunsero un intaglio della facile cresta SO., a blocchi accatastati, che seguirono (via Lurani) riuscendo in vetta alle 15,30.

Scesero per la cresta NE., irta di denti e spuntoni, interessantissima e varia, ed in alcuni punti abbastanza difficile per certi pinnacoli da scavalcare; alle 17,15 erano al Bocchetto Pirola m. 2780, fino allora una sol volta toccato, ed alle 18 di nuovo alla Capanna.

Cima Fanis Meridionale (Dolomiti di Ampezzo), *1ª ascensione pel fianco Sud-Ovest, 1ª traversata.* — K. Doménigg, W. Thiell, A. Ziegler e L. Geith, 7 agosto 1908.

Dalla Capanna Wolf-Glanwell, per la conca dei Laghisoi e il grande pendio di detriti verso la Sella di Fanis fino sopra il secondo dente roccioso che bipartisce il detto pendio. Da qui, a sinistra, per un'angusta spaccatura, ad un largo terrazzo di detriti che verso SO. conduce sotto il gigantesco camino scendente a piombo dalla vetta. Proseguire per gradini rocciosi, verso destra, a raggiungere una cengia alta, che riconduce nella direzione primitiva per una costola rocciosa (piccolo ometto) sul fianco sud-ovest del monte. Sa-

lire quindi a destra la parete, che si fa sempre più erta e difficile, per rocce rotte e gradini rocciosi fino all'altezza della cresta Sud, che si raggiunge ai piedi di una parete biancastra della cresta stessa, alta una trentina di metri. Direttamente per essa, con scalata difficile dapprima, facile in seguito, si tocca la vetta in pochi minuti. La nuova via offre

una splendida arrampicata e, unita alla *traversata* che si può compiere scendendo direttamente alla Sella di Fanis per la via della parete orientale, costituisce una delle più belle escursioni fattibili dalla Capanna Wolf-Glanwell. (Complessivamente ore 4-4,30).

(Dall' "Oesterr. Alpen Zeitung", 1909, pag. 60).

ASCENSIONI VARIE

Punta Trubinasca m. 3000 per la cresta NO. *1ª ascensione italiana.* — Il 4 agosto 1911 i signori A. e R. Calegari (Sez. di Monza), A. Balabio col fratello dott. Romano Balabio (Senior Sucai) ed A. Truffi, lasciata la Capanna Badile alle ore 8, per gande e nevai si portarono alla Forcola Porcelizzo (m. 2980), ore 9. Scesero quindi sul versante opposto ed attraversata la Vedretta di Val Codera, alle 11,20 erano alla Forcola Trubinasca. Quivi diedero l'attacco alla cresta NO. di una meravigliosa arditezza. Una scalata di immani lastroni con passaggi sempre esposti e difficili, ora girando su l'uno, ora su l'altro versante, li portò ad uno stretto ripiano sospeso sul pauroso abisso di Bondasca. Un masso leggermente in strapiombo facente angolo retto con un altro, s'innalza dal ripiano, solcato da una larga fessura. Il "mauvais pas" fu vinto piantando nella crepa tre caviglie di legno, appositamente preparate, e due chiodi da parete. Dopo replicati tentativi e manovre di corda, gli alpinisti riuscirono finalmente ad issarsi sul lastrone, continuando poi per la cresta aerea e tanto esile che dovettero cavalcare per una cinquantina di metri, sempre sopra un a-picco di qualche migliaio di metri sul versante di Bondasca. Per un cammino oltremodo esposto nell'attacco e pericoloso per le pietre mobili, poi ancora per una serie di piodesse inclinatissime, giunsero alle 14 sulla vetta. Dopo breve fermata scesero per la medesima via; al "mauvais pas" si calarono a corda doppia. Alle 16,30 erano alla Forcola Trubinasca, alle 18 alla Forcola Porcellizzo e verso le 19,30 di ritorno alla Capanna.

Cima di Piazzì m. 3439. *Prima ascensione italiana per la Cresta Nord (1ª senza guide per detto versante).* — 24 luglio 1911. — Partiti alle 3,40 dall'ospitale Baita di Cardonné, risaliamo la morena sinistra della Vedretta di Piazzì, che raggiungiamo in ore 1,30, proprio alla base del Corno

di Verva (quota 2923): superato un primo salto di ghiaccio, pieghiamo verso sud (sinistra), e girati sulla loro destra alcuni gruppi di seracchi, e superati alcuni ponti di neve gettati su larghi crepacci, arriviamo all'estremità superiore di un notevole isolotto roccioso (ben visibile nella fotografia) dove s'inizia la cresta Nord; le diamo l'attacco dopo



IL VERSANTE NORD DELLA CIMA DI PIAZZI

DALLA MULATTIERA DELLA VAL VIOLA BORMINA. - Neg. del socio sig. P. Ferrario.
..... Itinerario Silvestri-Ferrario.

breve riposo; ne seguiamo sempre il filo, esile, ripido e sempre di ghiaccio e, in quattro ore dalla morena, raggiungiamo la vetta.

Per la cresta Sud, ed il Colle di Piazzì scendiamo ad Eita in ore 3,30.

N.B. Non esisteva fin'ora nelle pubblicazioni del C. A. I. una fotografia del versante Nord della Cima di Piazzì e abbiamo quindi creduto di far cosa utile pei soci di presentarne una sulla quale sia ben tracciato l'itinerario di questa via d'ascensione, che è certamente una delle più classiche delle Alpi Lombarde.

PAOLO FERRARIO e GUIDO SILVESTRI
(Sez. di Milano e G.L.A.S.G.).

N. d. R. — La *1ª ascensione pel versante Nord* venne compiuta il giorno 3 settembre 1901 dal Dott. Vittorio Ronchetti (Sezione di Milano e

G. L. A. S. G.) con Luigi Compagnoni. Anziché prendere il ghiacciaio sotto il Corno 2923 di Verva, lo attaccò in tutta prossimità delle rocce che separano il ramo occidentale da quello orientale e si portò per tre pianori successivi sulla cresta N., che seguì fino a 100 metri sotto la vetta, piegando poi sul ramo orientale del ghiacciaio e guadagnando per esso (rivolto a N.), la cima¹⁾ con parecchie difficoltà. (Vedi " Rivista C. A. I. ", 1901, pag. 444).

La 2^a ascensione (1^a per la cresta Nord, vedi " Alpine Journal " N° 162, pag. 563) è quella del sig. J. J. Withers (Sez. di Torino e A. C.) colle guide A. Andenmatten ed A. Anthamatten. Egli seguì nella parte inferiore l'itinerario Ronchetti, con lievissime varianti, e percorse in seguito tutta la cresta N. fino alla vetta, impiegando, dalle Baite di Elia, ore 5,30.

Il giorno 1 agosto 1908, il sig. Hermann Kees colla guida J. J. Zischg ripeteva poi *in discesa* il percorso della cresta N. (Vedi XVI Jahresbericht des. Akad. Alpenklub, Innsbruck, pag. 88).

Nell'Appennino Abruzzese.

Serra di Tornimparte (1601 m.) — Partita da Aquila alle 4 del 25 agosto 1911, in carrozza, colla mia famiglia, per Sassa e attraversato il ponte Peschio sul Rajo, caratteristico tra alte rocce, piegando verso sud, per un piano dove biancheggiavano fra il verde pittoreschi paeselli, giungemmo alla bella Valle di Tornimparte, fiancheggiata dall'erto Pizzo delle Fosse, dai monti Orsello, dal Terriccio, Puzillo, Ruella e Forchetta Moretti, che dominano una splendida gola nel cui sfondo si erge maestoso il Velino. Giunta la carrozza all'ultimo dei diciotto paeselli (Villa Grande, 916 m.) proseguimmo verso NO.¹⁾ per la carrozzabile che si inerpica su per le falde rocciose della Piaggia (1650 m.), e poi per le erte pendici della **Serra** (1601 m.), facendo lunghe curve, sostammo ad una casa cantoniera (m. 1500), dove facemmo una breve refezione. Quindi alle 12,15 mio cugino Renato Fritzsche (Sez. Torino), la scrivente, mio fratello Ermanno e mia zia, cominciammo l'ascensione della Serra per la cresta Sud, raggiungendo la vetta principale, dopo aver valicato altre quattro vette minori, alle ore 13,15.

E una bella cresta rocciosa quasi orizzontale, dalle pareti scoscese e dirupate che divide le due Valli di Tornimparte e del Cicolano, scendendo per valico, dal monte della Rocca, ove si rinvennero dei ruderi, alla Gola di Vigliano¹⁾. Pano-

¹⁾ Oltre a questo valico, è da notarsi il sentiero mulattiero che da sud-est della Cupola di San Pietro (1282 m.) sale al Colle Maggio (1367 m.), al Monte Tra le Serre (1594 m.) ed al Colle Alto (1447 m.) per poi scendere dal lato Sud della Serra nel Cicolano. Questo sentiero è chiamato « Fonte Grande » e si diparte alla destra della Croce di San Berardino. Altro sentiero notevole è quello che all'ovest del paese di Vigliano sale al Monte Sant'Angelo (1314 m.) scendendo dalla Fonte Copelle pel versante Est al paese di Forcellette Scoppito.

rama splendido sul gruppo Appenninico, dai monti della Laga e Sibillini ai monti del Lazio, dalla Valle del [Cicolano e di Tornimparte ai Monti Nuria (1892 m.), Nurietta (1888 m.), del Piano di Rascino, dal Terminillo (2213 m.) al Giano (1826 m.) e Monte Calvo (1911 m.). Al disopra di tutti s'innalzava, gigantesco e superbo, il re degli Appennini, il Gran Sasso. Ma improvvisamente nubi procellose coprirono l'orizzonte e fummo avvolti in un turbine impetuoso di vento e di acqua e il bel panorama dileguò in una caligine densa. Quindi, iniziammo la discesa alle 13,55 e alle 18 eravamo in Aquila, contentissimi della bella escursione.

Il giorno 1 luglio 1910, ascisi il **M. Luco** (990 m.) con Ermanno Leosini in 4 ore circa. Sopra questo monte si trovano incantevoli pinete ed importanti cave di marmo rosso e di rena. Bellissima la veduta sul Gran Sasso e sulla Conca Aquilana.

Il 29 dello stesso mese, salii da sola al **Monte Pettino** (1150 m.) ed alla **Murata del Diavolo**. Partita da Aquila alle 8,20, percorsi tutta la cresta fra il Pettino e la Murata tornando ad Aquila alle 11,50.

Il giorno 8 ottobre, con un contadino di mia fiducia salivo al **Monte Rua** (1238 m.) ed al **Colle di San Mauro** (1230 m.). Incominciata l'ascensione alle 3 del mattino, per le Coste Piedi Rua ed il **Colle Rubino**, giunsi in vetta alle 6. Bellissimo il panorama sulla Valle di Prati di Foce, sul Gran Sasso, sul piano di Cascina, sulle gole della Forcella, sul piano di Casaline, sul Calvo (1901 m.) e sul Terminillo (2213 m.). Proseguendo per cresta al Colle San Mauro, scesi ai piani di Pozza, ritornando alla località Pizzano, dove giunsi alle 14.

Il giorno 20 novembre, partita alle 3 da Aquila con Tonino Fabi, salii a **Monte Aragno** (1556 m.) ritornando in città alle 10,30. Panorama bellissimo.

Ascisi il 15 settembre il **Passo Soffiavento** e il **Colle Jubbèra** (1150 m.) con mio cugino Renato Fritzsche e mio fratello Ermanno, per sentiero mulattiero a nord di Pizzano (Casale Cappelli), via di ascensione a Monte Calvo, del quale si può raggiungere la vetta in 4 o 5 ore. Il panorama era meraviglioso ed eccezionale, perchè le vette erano ricoperte di abbondante neve.

Il 24 ottobre ascisi al nord di Pizzano 5 vette della **Sella di Soffiavento** (1200-1280 m.) in 6 ore circa. Bellissimo ed imponente emergeva il Monte Calvo, splendidi gli altipiani di Forcella e di Cascina collo sfondo delle vette Appenniniche dal Gran Sasso al Giano, dal Morrone (1235 m.) al Borrachine (1829 m.), dal M. Domo (900 m.) al San Franco (2135 m.) ed al Pago (1523 m.): vaporosi e diafani apparivano fra le nebbie i monti della Laga e i Sibillini. Alle 4 del mattino da questo monte potei ammirare la bella cometa Brooks col contrasto delle lucenti stelle dell'Orsa maggiore e dello splendido pianeta Venere.

Il 24 agosto con Renato Fritzsche e mio fratello Ermanno, ripetei la salita alla **Gola Madonna delle**

Canale (1100 m.), [vedi " Rivista ", 1907]. Escursione di 5 ore.

Il 28 ottobre per sentiero mulattiero ad est di Casaline (Forcella, 1005 m.) raggiunti un valico donde ascisi in 4 ore il **Monte Castello** (1065 m.) e le **Macchie** (1222 m.), che colle loro falde dirupate e scoscese scendono a picco nella splendida Valle di Prati di Foce. Quivi il Gruppo del Gran Sasso emerge splendido da un groviglio di erte vette, alle falde delle quali biancheggiano molti paesi tra boschi e prati lussureggianti, splendidi pascoli per numerose mandre di buoi e di pecore.

Bellissimi si scorgono il Terminillo, il Giano, il Pizzo di Sevo (2422 m.), il Vettore (2428 m.), il Borragine, il Monte Lato (1282 m.), il Monte Ritornello e il Brecciero (1911 m.).

Sul Monte Castello (1065 m.), si rinvenivano ruderi di un paesello antichissimo.

Nota sui Monti di Tornimparte. —

La vallata di Tornimparte comprende: la Piaggia (1650 m.), che si ascende per un canale ad ovest del paese Pianelle, dove serpeggia un tortuoso sentiero; M. Ruella (1200 m.), erta e brulla catena che segue la Piaggia da nord-ovest a sud-est e che, con la Difesa del Dente (1864 m.), il M. San Rocco (1913 m.) nella Valle Amara, il M. Cava (1717 m.), il M. della Duchessa (2100 m.), il Morrone (2216 m.), il Ginepro (1850 m.) e il contrafforte di M. Bicchero (2189 m.), si dirige verso le vette Sevice (2358 m.) e Cafornia (1421 m.) del Gruppo del Velino. Il Pizzo delle Fosse (2040 m.) si ascende dai pendii della Forchetta Moretti (1314 m.) e Terriccio (1619 m.). La Forchetta Moretti è valico tra i paesi di Lucoli e Tornimparte.

Il Terriccio, il Puzzilla (2191 m.) e l'Orsello (2046 m.), si ascendono da Lucoli (Casamaina) e da Rocca di Cambio per la regione Brecciura, la Serralunga e la Forchetta Miccia (1911 m.) e Campo Felice (1500 m.).

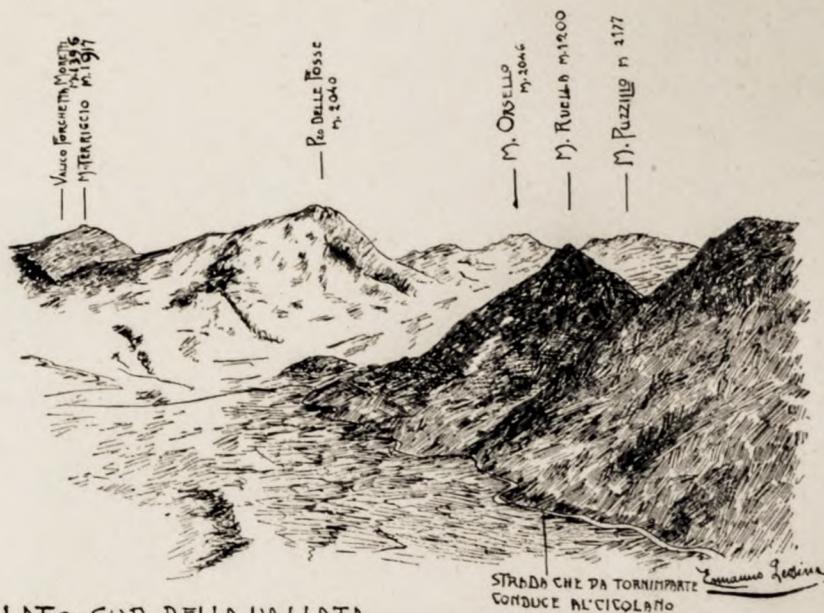
È da notarsi che da Lucoli si può compiere l'ardua impresa dell'ascensione per il versante di Aquila del Gruppo del Velino, tenendo il seguente itinerario: da Lucoli si sale la Forchetta Moretti, quindi pei fianchi del Terriccio e del Pizzo delle Fosse, si giunge alla Fonte delle Scodelle (falde di M. Orsello), si discende pel fianco del M. San Rocco nella Valle Amara, si sale il Ginepro, quindi girando il Morrone si giunge al valico della Duchessa (1000 m.): si scende alla Valle del Cieco, si sale il Costone (2077 m.) e si arriva sotto M. Bicchero (2189 m.), contrafforte erto e roccioso che si spinge a nord, separando l'anfiteatro dominato

dal Velino, da quello dominato dal Cafornia. Questo importante itinerario si compie in circa 25 ore, con pernottamento in Valle di Teve nelle capanne dei pastori.

Nella splendida via che dalle Serre (1601 m.), scende al Cicolano è da notarsi la Coppa tra le Serre (1396 m.), per il suo bel panorama sul Cicolano, ove si piega l'ultima svoltata della via, sito caratteristico ove sono le rovine del Castello Piccolomini (detto Castiglione del xv secolo).

Le due Valli di Tornimparte e di Lucoli sono le più importanti di questa regione e meritano di essere studiate ed esplorate.

MARIA LEOSINI (Sezione di Roma).



LATO SUD DELLA VALLATA
DI TORNIMPARTE VISTO DALLA SERRA M. 1500

Monte La Duchessa m. 2266. (Gruppo del Velino). — Da quando avevo asceso questa bella ed interessante montagna in estate, mi era venuta l'idea di farne l'ascensione nell'inverno, ma me ne mancò sempre l'opportunità. In compagnia degli amici e colleghi Ugo Baracchi, dott. U. Dutto e Chiaraviglio Curio (di 14 anni), decidemmo salirla il 31 marzo: il calendario ammoniva che eravamo in primavera, ma viceversa, per le condizioni della montagna, finì per diventare una gita assolutamente invernale.

Partiti da Roma la sera del 30 col treno di Solmona delle 19,30, scendemmo alla stazione di Avezzano, di dove in " char-à-bancs ", ci portammo al pittoresco paesetto di Rosciolo (909 m.) giungendovi alla 1 dopo mezzanotte e pernottandovi.

Il mattino seguente alle 5.10 eravamo già in marcia. Il tempo nuvoloso e nebbioso nulla prometteva di buono. Usciti a N. di Rosciolo, pel Passo le Forche (1209 m.) e le Casette di Cartore (935 m.) sostiamo alle 7,20 pochi istanti all'imbocco della orrida Valle Fua. La percorriamo intera, e inerpicandoci nel seguente vallone del Cicco,

sbocchiamo alle 9,30 al magnifico Piano della Duchessa coperto di neve. Alla nostra destra s'erge minacciosa la scoscesa parete del Murolungo, di fronte il candido Costone, e a sinistra s'innalza il M. della Duchessa dalla frastagliata cresta. La nebbia è scomparsa, fugata dal sole.

Decidiamo senz'altro di dare l'attacco al massiccio della Duchessa pel roccioso fianco Sud. Ora favoriti dalla ottima neve, ora ricorrendo alla piccozza, ora inerpicandoci sulle strapiombanti rocce, siamo alla 11,15 sulla frastagliata sella che sbocca fra le due cime. Ecco alla nostra sinistra e vicina la più alta. Percorriamo la cresta ornata da colossali cornici e alle 11,45 la vetta massima è raggiunta.

Il tempo sereno ci concede un magnifico panorama, assolutamente invernale, specialmente sulla pittoresca Valle di Teve. Il mio sguardo si fissa sulla lontana Magnola (da me tante volte ascesa anche in inverno) e sul suo fianco scendente sul vallone Maielama scintillante al Sole, e mi propongo di compierne quanto prima la salita per quella ripida parete finora mai percorsa.

Consumiamo ai piedi dell'ometto la colazione e alle 12,45 decidiamo la discesa pel fianco Ovest; la ottima neve trasforma la discesa in vera corsa: traversiamo il ripido bosco Cesa, e alle 15,35 sostiamo brevi momenti alle Casette di Cartore, di dove per la via battuta al mattino, rientriamo in Rosciolo alle 18. La sera stessa a mezzanotte ritornavamo in Roma.

Monte Magnola m. 2223. (Gruppo del Velino). — Dalla vetta della Duchessa accarezzai l'idea di salire la Magnola dal Vallone Maielama e dopo 8 giorni fu un fatto compiuto, festeggiando lassù proprio il giorno di Pasqua.

Insieme all'amico e collega comm. G. B. Cao-Mastio, sabato sera 6 aprile, per Avezzano ci recammo a Forme (m. 1020) dove pernottammo, graziosamente ospitati dalla gentilissima famiglia del signor Pietro Pace.

Alle 5,45 del mattino di Pasqua iniziamo la marcia. Eccoci al vallone Maielama, stretta e pittoresca gola fra le scoscese pareti dei monti California e Costa della Sentina: alle 7,15 ne siamo fuori, e lasciando a sinistra il Vallone Bicchero, ci arrampichiamo per la pittoresca Valle della Genzana, svolgentesi ai piedi della ripidissima Costa Stellata. Più che una valle, è propriamente un ampio brecciaio, ma pieno di ottima neve, si supera facilmente e celeremente. Solo l'ultima parte, causa il ripidissimo pendio e la neve gelata, ci obbliga a ricorrere ad un lento e faticoso lavoro di piccozza. La mancanza di corda ci fa avanzare con somma prudenza onde evitare di piombare al fondo del Vallone Maielama. Alle 10 eccoci finalmente sulla sella, di dove appare la vetta della Magnola. Un vento gelato ci flagella, ma la neve ottima

ci permette di accelerare la salita, sì che alle 11,10 raggiungiamo la vetta. Favoriti da una giornata eccezionalmente serena, godiamo di un immenso panorama sull'intero Appennino.

Consumiamo ai piedi della torretta la colazione, mentre, dal fondo della valle, le campane di Ovinoli suonano a distesa annunziandoci la solennità cristiana. Rispondiamo dando la stura a una bottiglia di « champagne ».

La giornata è meravigliosa; anche il vento accenna a diminuire. Indugiamo oltre due ore lassù, beandoci in un bagno di sole e di azzurro, circondati da un vero anfiteatro di candide vette scintillanti al sole.

Finalmente alle 13,30 decidiamo la partenza per il fianco che ripido scende su Forme.

La ottima neve e il vertiginoso pendio mettono le ali ai nostri piedi: in pochi minuti eccoci all'altezza del Monte Cocurello (1793 m.). Ci lanciamo nell'orrido omonimo Vallone e in due ore dalla vetta rientriamo in Forme con bella, fulminea discesa.

Nuovamente colmati di gentilezze dal sig. Pietro Pace, alle 17,20 lasciammo l'ospitale e pittoresco paesetto e per Avezzano in ferrovia, eravamo di ritorno in Roma a mezzanotte, felicissimi di aver per la prima volta asceso la Magnola per una via finora mai percorsa.

SAVIO CARLO (Sezione di Roma).

M. Ciesco Alto (m. 1495). — Nel giorno 7 Novembre 1911, il socio Umberto Cillo, l'avv. Agostino Guida ed i signori Gaetano d'Arco ed Ernesto Verdicchio partirono da Arienzo alle 5,15, al chiaro di luna ascsero *M. Vorrano*, e costeggiando il Vallone d'Agnone — donde salutarono il sole nascente — alle 7,30 giunsero a Piana-Maggiore (m. 785). Indi, passando pel Ciglio di Cervinara e Topp'Alto, alle 10,20 arrivarono a Piano di Lauro (m. 1250), ed alle 11 erano alla Fontana Acqua Fredda, dove si fermarono per la colazione. Poi, percorsa ancora un po' la mulattiera fino allora seguita, voltarono sulla destra e, con una lenta ma continua scalata, alle 12,50 toccarono la vetta di *Ciesco Alto* (m. 1495); qui ebbero l'ingrata sorpresa di trovare l'intero versante Sud della catena invaso da folta nebbia, onde, ricostruito alla meglio il segnale trigonometrico, che deplorvolmente trovarono demolito, alle 13,20 iniziarono il ritorno.

Alle 17,30 i quattro giovani erano alla Fontana di S. Velardo, ove fecero un secondo spuntino, ed alle 17,45 — a lume di lanterna — incominciarono la discesa del vallone che domina il Castello di Arpaia, giungendo nel paesello di Forchia, e di lì — nuovamente al chiaro di luna — ritornarono ad Arienzo, ove giunsero alle 20,20.

UMBERTO CILLO (Sezione di Napoli).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Torino.

1ª Gita scolastica e 3ª sociale a Rocca Rubat. — 3 marzo 1912. — Il nuovo impulso che la Sezione di Torino ha inteso dare alle escursioni sociali e scolastiche, ha avuto una notevolissima affermazione in questa gita. Di quasi 300 iscritti, nonostante il tempo minaccioso, ben 256 coraggiosamente si posero in treno nel buio mattino invernale. Giunta a Lanzo la grossa carovana si pose in cammino sotto la guida paziente dei valorosi direttori dott. Enrico Ambrosio, prof. Soldati, Mario Borelli, prof. Voglino, ma ben presto fu sorpresa dalla pioggia dirottissima. Dopo una lunga fermata a Coassolo in attesa di un mutamento del tempo, fu necessario arrendersi al ragionevole parere dei direttori e sotto la incessante pioggia far ritorno a Lanzo.

Oltre al vivace nucleo degli studenti di tutte le scuole partecipavano alla comitiva parecchie signore e signorine, il Presidente della Sezione e numerosi soci.

Se lo scopo della gita è in gran parte mancato per forza maggiore va tuttavia tanto più data lode agli organizzatori che seppero attrarre in montagna una così insolitamente numerosa carovana giovanile.

e. q.

Sezione di Roma.

Escursione al Monte Fogliano (m. 960). — Domenica 3 marzo 1912. — Alcuni soci partono dalla stazione di S. Pietro alle 7,45, discendono alle 9 alla stazione di S. Martino, giungono alle 9,40 al paese omonimo, ne riescono subito, attraversano un lungo e folto castagneto e giungono alle 12 alla *Torretta*, punto culminante del Fogliano, ai piedi del quale si allarga il pittoresco lago di Vico. Alle 13 discendono dalla parte opposta, costeggiano il lago e alle 15,30 giungono a Ronciglione, dove riprendono il treno per Roma. L'escursione è facile, ma interessante per la flora e per il paesaggio. Vi hanno partecipato anche la signora Ghirelli e le signorine Roncetti. T. BRUNO.

Sezione di Lecco.

Prima gita scolastica. Val Luera Superiore (900 m.). — Il mattino del giovedì 15 febbraio, alle 7,30, una comitiva di circa 90 alunni delle classi elementari del Collegio Volta, lascia la città ancora sonnolenta. Il cielo è di un azzurro splendido, la temperatura mite.

Alle 8 e mezza arriva a Valmadrera, donde per Gianvacca, Mondonico, sale a San Tomaso, la bella cappella costruita sopra un poggio, donde si gode la vista di tutta la Brianza co' suoi bei laghi.

Finalmente, alle 9,45, arriva alla mèta: le rovine di C. Luera. Tutti sono soddisfatti; nessuno dà segno di stanchezza: nemmeno il piccolo Bacchetta Alfredino di cinque anni, il quale è invece il più inquieto. I pendii circostanti sono assaliti per la ricerca degli ellebori. Il maestro Giovanni Bacchetta, chiama poi a raccolta, riunisce il gruppo, lo ritrae colla macchina fotografica e dà il via... La discesa è più allegra e piacevole: i

sentieri sono abbandonati; meglio scivolare sui pendii ancora avvizziti.

Alle 12,30, come dal programma, la comitiva rientra in Lecco.

14 marzo 1912. — **Seconda gita scolastica al Monte Barro** (m. 922). — Per lodevole iniziativa del signor maestro Bacchetta Giovanni (Segretario della Sezione di Lecco del C. A. I.) e per gentile concessione dell'ill.mo sac. dott. Carlo Ferranti, Direttore del Collegio A. Volta di Lecco, si compì la seconda Gita Scolastica dell'annata, con mèta al Monte Barro.

Il tempo splendido, il programma attraente, la mèta interessante, concorsero alla splendida riuscita della facile escursione. Erano circa novanta ragazzetti; e tutti dal più piccolo, di 5 anni, l'Alfredino Bacchetta (che in quest'anno ha già compiuto 5 escursioni, alcune al di sopra dei 1000 metri), al maggiore, di 13 anni, toccarono la *Vetta della Croce* e rientrarono in Lecco allegri e soddisfatti, pronosticando già sulla terza gita che si farà in aprile. La salita si effettuò per S. Michele, Galbiate, Albergo Monte Barro; la discesa per Sasso della Vecchia, Prà Sciresa.

Direttore di marcia: M.º Giov. Bacchetta.

Sezione di Monza (Stazione Universitaria).

Al Monte Servin (m. 1756 - Valle del Pellice). **Prima gita sociale.** — Domenica 3 dicembre 1911, 17 Sucaini di **Torino**, partiti alle 5,30 giungevano a Torre Pellice in ferrovia alle 7,46. Di lì salivano a San Lorenzo d'Angrogno (m. 182) e alla borgata Serre (m. 847), alle 8,30 dopo rapido spuntino si avviavano per le case Buonanotte e Résoin al Colle Vaccesa, di dove raggiungevano la vetta alle ore 11,45. Alle 14 riprendevano la discesa per la via seguita in salita. A Torre Pellice, allegrissimo pranzo. Rientravano a Torino alle 21,17. Tempo buono. Dal Colle Vaccesa alla vetta 10 cm. di neve. Tra gli intervenuti vi erano rappresentanti di 14 città d'Italia. — **Direttore di gita:** Erminio Piantanida.

Al Monte Freidour (m. 1445). **Seconda gita sociale.** — FESTA DELLE MATRICOLE IN MONTAGNA. — Domenica 10 dicembre, 60 fra Sucaini e Matricole di **Torino**, col tramvai delle 6 partivano per Cumiana, donde a piedi, favoriti da una giornata splendida, attraversando le borgate Picchi e Ravera pel versante Nord, raggiungevano la mèta alle 11,30. Ivi innanzi al panorama incantevole si procedeva alla cerimonia del battesimo delle Matricole. Alle 15 la lieta e numerosa comitiva ridiscendeva, per la via tenuta in salita, a Cumiana, rientrando a Torino alle 18,50. — **Direttori di gita:** Enrico Robutti e Corradino d'Ascanio.

Ai Picchi del Pagliaio (m. 2250 - Valle del Sangone). **Terza gita sociale.** — Sabato 3 febbraio, 17 Sucaini di **Torino** fra i quali una gentile signorina, partivano da quella città col tramvai delle 16,20 per Giaveno, donde proseguendo a piedi per Coazze salivano a

pernottare alle grangie, favoriti da uno splendido plenilunio e da neve buona. Il mattino del 4 sempre con le racchette, per la neve abbondante e molle, percorsero la lunga cresta che porta alla base dei Picchi; ma qui giunti una forte nevicata e la nebbia fitta consigliarono il ritorno che venne effettuato rapidamente per la stessa via; alle 20,28 rientravano a Torino. — *Direttore di gita*: Francesco Pergameni.

Nell'Alta Valle Pellice. CARNEVALE IN MONTAGNA. Quarta gita sociale (17, 18, 19 e 20 febbraio). — Sabato 17 febbraio, 15 Sucasini di **Torino** fra i quali una gentile signorina, lasciavano quella città col treno delle 5,30 per Torre Pellice donde proseguivano a piedi per Bobbio Pellice e poi per Villanova e Mirabona; nel pomeriggio salivano a pernottare all'albergo del Prà (m. 1732) accolti con cordiale ospitalità. Il giorno seguente, domenica 18, con tempo bello e neve ottima fu compiuta una riuscitissima gita al **Colle della Croce** (m. 2309) donde 6 Sucasini salirono al **Monte Genebrea** (m. 2670) per la cresta Nord, godendo di un bellissimo panorama.

Il lunedì 19, fu dedicato ad esercitazioni cogli ski, slitte, ecc., nei magnifici campi di neve che circon-

dono l'Albergo del Prà, mentre 5 Sucasini partivano alle 4,30 diretti al **Monte Granero** (m. 3171); il tempo che fin dal mattino veniva rabbuinandosi, si risolve verso il mezzogiorno in una copiosa nevicata con vento fortissimo, per cui giunti alla metà circa del canalone (m. 3000) dovettero retrocedere, faticando parecchio per la neve abbondante e molle.

Il martedì 20, con tempo bellissimo i Sucasini discesero a Bobbio donde a piedi a Torre Pellice e la sera alle 21,30 a Torino. — *Direttori di gita*: Livio Cambiaggi e Francesco Pergameni.

Alla Rocca della Sella m. 1509 (Valle di Susa). **Quinta gita sociale**. — Domenica 3 marzo, 18 Sucasini di **Torino**, partivano da quella città col treno delle 5,40 per S. Ambrogio, donde accompagnati da una pioggia insistente e poi avvolti nella nebbia salivano per Celle alla vetta. La divertente arrampicata fu compiuta egregiamente da tutta la numerosa comitiva, suddivisa in 6 cordate, malgrado la roccia bagnata e il freddo. La discesa si effettuò pel versante Ovest e, sempre perseguitati dalla pioggia, alle 19 si rientrava a Torino. — *Direttore di gita*: Corradino d'Ascanio.

GUIDE E PORTATORI

Augusto Blanc (1879-1911). — Periva a soli 32 anni, il giorno 8 agosto 1911, al Mont Dolent, nella pienezza delle sue forze, per un accidente dovuto ad una fatalità sconcertante. Guida conosciutissima in tutte le Alpi, ha lasciato di sé vivo rimpianto fra quanti ebbero ad avvicinarlo ed a riconoscere in lui il duce ideale, dallo spirito aperto e dall'intelligenza svegliata. Augusto Blanc, di Bonneval-Sur-Arc, fu un arrampicatore di primissimo ordine, egualmente abile e sicuro sul ghiaccio come sulla roccia, audace o prudente a seconda che le circostanze richiedevano; egli sembrava procedere come per istinto su monti ed attraverso regioni ch'egli vedeva per la prima volta.

Quando egli nacque, l'era delle grandi conquiste di cime nelle Alpi era terminata da molto tempo; ma egli fece quasi tutte le ascensioni rinomate, spesso parecchie volte, e molte fra di esse per vie nuove. Ogni anno il Delfinato, il Gruppo del M. Bianco, il Vallese, l'Oberland Bernese e le Dolomiti ricevevano la sua visita, mentre egli guidava i migliori alpinisti alla vittoria. Fra le ascensioni principali ricorderemo le seguenti: Aiguille Verte, Monte Bianco, Dent du Requin, Dente del Gigante, Charmoz e Grèpon, Aiguille de Blaitière, Aiguille du Plan, Grandes Jorasses, Aig. d'Argentière e du Chardonnet, Aiguilles du Dru (nel Gr. del Monte Bianco); - Pelvoux, Meije, Pic d'Olan, Ailefroide, Les Ecrins, Les Bans, Aiguilles d'Arves (nel Delfinato); - Grivola e Gran Paradiso; - Monte Rosa, Lyskamm; - Täschhorn, Dent Blanche, Weisshorn, Cervino, Rothorn di Zinal, Obergabelhorn, Trifhorn, Aiguille de la Za, Grand Combin (nelle Alpi Vallesane); Blümlisalp, Bietschhorn, Jungfrau, Gr. Viescherhorn, Aletschhorn, Finsteraarhorn, Schreckhorn (nell'Oberland Bernese);

Cima Piccola di Lavaredo, Croda da Lago, Crode di Formin, Tofana di Roces, Marmolada, Punta delle Cinque Dita, Catinaccio, Torri di Vajolett, Sass Maòr e C. della Madonna, Daint de Mesdi, Torri di Fermeda, Punta di Grohmann, Euringerspitze, Croda dei Toni, Cima Undici (nelle Dolomiti) per le vie più difficili.

w. l.

Consorzio Intersezionale Arruolamento Guide e Portatori delle Alpi Occidentali.

La Sede Centrale del Club Alpino Italiano otteneva che il Ministero della guerra concedesse un ufficiale istruttore per fare un corso di ski alle guide di Valtournanche e di Courmayeur; quest'incarico veniva affidato al sig. L. Gatto-Roissard, tenente 4° Regg. Alpini.

A Valtournanche il corso ebbe principio il 4 marzo e si chiuse il 10 e riunì molti allievi anche fra i valigiani. Vennero classificati come *guide e portatori skiatori* i seguenti: Pellissier Pio Giuseppe, Bic Giuseppe di Elia, Gorret Marco, Pession Antonio di Raffaele, Pession Silvano, Carrel Giov. Giuseppe e gli aspiranti portatori Bic Enrico e Tamone Augusto.

Ventisette furono gli iscritti al corso di Courmayeur, e di questi ebbero la patente i signori: Chenoz Alfonso, Bareux Ernesto, Croux Alessio, Lanier Luigi, Gex Luigi, Brocherel Alessio, Quasier Davide, Glarey Umberto, Cochon Cesare, Brocherel Emilio, Truchet Lorenzo, Berthod Emilio, Berthod Napoleone.

..

La *Gara di ski* promossa dallo "Ski Guide di Valtournanche", che a causa del cattivo tempo non poté effettuarsi il 19 febbraio p. p., tra l'Hôtel des

Jumeaux ed il Colle del Teodulo, venne rimandata al 9 marzo successivo, giorno di chiusura del Corso d'istruzione diretto dal ten. Gatto-Roissard, presidente dello Ski Club Valdostano e presidente della Giuria.

I premi furono variati e numerosi, dono di parecchie associazioni skiistiche ed alpinistiche, della Società locale e di privati.

I primi premi furono assegnati rispettivamente come segue: Hosquet Zeffiro (Grande Medaglia d'Oro) - Bic Maurizio - Bic Enrico - Carrel Leonardo - Bic Giuseppe - Carrel Giov. Giuseppe - Tamone Augusto - Pession Andrea Luigi - Pession Antonio - Gorret Marco - Pellissier Giuseppe - Pession Silvano - Maquignaz Antonio.

Alla sera, distribuzione dei premi al Ristorante del sig. Hosquet; discorsi e musica, specialmente in onore del bravo istruttore ten. Gatto-Roissard.

..

Cogliamo l'occasione per fare cenno di un atto che torna ad onore di tutto il corpo delle guide del Consorzio.

Glarey Emilio di Alessio, portatore di Courmayeur, appena di ritorno dall'Himalaja dove fu al servizio della signora Bullock, riceveva un telegramma in cui lo si avvertiva che era stato richiamato in servizio militare; e che il giorno della presentazione era già scaduto. Egli si recò subito ad Aosta al Comando del Battaglione Alpini (4° regg.) dicendosi pronto a partire. Il Comando gli concedeva invece ancora 48 ore di permesso onde egli potesse salutare la famiglia. Glarey Emilio, prima che spirasse il permesso, si presentava al reggimento e, di nuovo assunto il grado di caporale maggiore, raggiungeva il battaglione.

VARIETÀ

Il trionfo dell'Idioma gentile nella Valle d'Aosta ¹⁾.

Da quanto tempo si parla e si scrive francese in Val d'Aosta? Da quando l'italiano ha incominciato a prendere un incontrastato dominio anche nel paese dei "Salassi"? Ecco due domande che interesseranno certamente i mille e mille visitatori della valle grandiosa ed a cui risponde esaurientemente sulla scorta di documenti irrefutabili l'Autore.

Da quando si parli francese in Val d'Aosta è impossibile rispondere. Le vicende storiche che fecero quasi sempre aggregare la vallata ai paesi d'oltr'alpe vi hanno straordinariamente favorito l'introduzione del linguaggio celtico, di modo che, sul finire dell'Evo Medio, esso doveva essere di uso corrente nella valle. Gli atti e i libri erano però rigorosamente redatti in latino.

Il primo documento scritto in lingua francese comparso in Valle d'Aosta fu un decreto in data 26 gennaio 1531, emanato dal Duca Carlo II. Però, come sempre succede in simili casi, quel decreto rimase un fatto sporadico, come isolate rimasero le poche altre pubblicazioni fatte da alcuni enti valdostani.

Ma ecco che il Principe Emanuele Filiberto, desideroso di stabilire una certa uniformità di linguaggio fra le sue popolazioni, ordinò che tutte le province transalpine (compreso il Ducato d'Aosta) debbano abbandonare il latino come lingua ufficiale, per adottare il francese, mentre il resto del Piemonte avrebbe adottato l'italiano.

I valdostani videro in questo obbligo di abbandonare il latino una *diminutio capitis*, e protestarono, ma il Duca tenne duro, e nel settembre 1561 rispose loro; "Declarons nostre vouloir estre resolutement que au dict pais et duché daouste nulle personne quelle-

celles soit, ait à user..... daultre langue que la française a peine de nullité des contracts et procedures et de cent livres d'amende .."

Alle repliche dei valdostani, il principe rispondeva secco: "Néant .."; per cui, volenti o nolenti, essi dovettero accettare il nuovo linguaggio.

Sorge intanto un fatto nuovo. Alcuni atti del Governo giungono in Val d'Aosta redatti in italiano. I valdostani colgono la palla al balzo e "dal momento che, scrivono al Duca, ci avete imposto il francese, impegnate almeno la vostra parola che, a partir da oggi, nessun atto ufficiale sarà redatto in lingua italiana .."; al che, il Duca, trovando fondata la petizione, in data 28 luglio 1578 annuisce, promettendo solennemente che da allora in poi tutti gli atti "se feront a part tant expres... et en termes de parler français et non italien ..".

Questa disposizione fu rigorosamente rispettata dai Principi che succedettero ad Emanuele Filiberto, e il diritto che ne consegue per i valdostani fu contemplato nello stesso Statuto del Regno.

Dati questi precedenti storici e giuridici, si spiega e si giustifica la lotta tenace che in difesa della lingua francese sostengono da qualche tempo i valdostani.

Da qualche tempo ho detto, perchè fino a che la valle fu Provincia del piccolo Piemonte, data soprattutto la scarsità dei rapporti col resto d'Italia, la lingua francese non ebbe a subire alcuna molestia.

Ma quando essa divenne una piccola frazione del grande Regno d'Italia, parve a qualche male ispirato patriota che quel cuneo di lingua francese in terra italiana dovesse minare l'integrità dell'unità nazionale; onde cominciarono gli assalti più o meno aperti, tanto al Parlamento che negli uffici.

Ed il Governo, lasciandosi trascinare, tentò più volte di soffocare violentemente la lingua d'Oltr'Alpe, sia

¹⁾ TANCREDI TIBALDI: *Il trionfo dell'Idioma gentile nella Valle d'Aosta*. — Raffronti storici. — Torino, Bocca, 1912.

col sopprimerne l'insegnamento nelle scuole, sia col l'imporre la redazione di tutti gli atti solo in italiano.

Ad ogni assalto, come era naturale, il popolo unanime insorse. Egli era forte dei suoi diritti e della sua coscienza fatta di sincero patriottismo che, malgrado il linguaggio francese, non gli aveva vietato di mandare i suoi figli a morire, all'epoca del riscatto nazionale, sui campi di battaglia e della gloria e di aprire con simpatia le sue case ospitali ai profughi veneti, trentini e lombardi. Il sentimento patrio, vivissimo nei valdostani, gli scambi commerciali col resto d'Italia e il numero sempre crescente di turisti italiani andavano rendendo sempre più popolare la lingua di Dante e in un tempo non lontano, senza scosse, per solo forza di eventi, la lingua italiana avrebbe finito col diventare non solo dominante, ma addirittura ufficiale anche in Valle d'Aosta. Perché allora vessare quel popolo con odiose imposizioni? Perché togliergli l'uso di quella lingua che rappresenta una podesosa arma nella lotta per la vita data la forte migrazione temporanea in Francia e Svizzera? Perché disconoscere un diritto sancito dallo stesso Statuto e trattarlo come un popolo sospetto?

Ogni violenza determina reazione. Da ciò la lotta in certi momenti vivacissima, in difesa di un patrimonio sì prezioso; lotta però sempre simpatica in quanto non è intesa a combattere l'italiano, ma a salvare il francese.

Che i valdostani non abbiano combattuto l'italiano lo prova il fatto che oramai tutti lo sanno parlare correntemente, e che esso è molto usato, tanto nei rapporti ordinari della vita, quanto negli uffici pubblici e che molti ne sono addirittura riusciti buoni scrittori, come lo prova fra altro, il libro che qui riassumo.

Le buone cause finiscono però sempre col trionfare. E la vittoria nella semisecolare battaglia arrise ai valdostani. Il Ministero della Pubblica Istruzione difatti concesse l'anno scorso un forte sussidio per l'insegnamento della lingua francese nelle scuole del popolo; il che vuol dire riconoscimento pieno del diritto dei valligiani.

Dopo la dotta rassegna storica e la fine analisi della lunga controversia, l'autore spinge lo sguardo verso l'avvenire e da numerosi segni crede di poter prevedere molto prossima la scomparsa del francese e il definitivo trionfo dell'Idioma gentile.

Valdostano nell'anima, egli però non se ne vuole. Ricordando l'origine forzosa del francese, egli si consola al pensiero che la scomparsa di quella lingua non farà perdere al popolo valdostano alcun carattere etnico, perchè rimarrà sempre il *patois*, il dialetto veramente caratteristico del paese, la vera lingua degli avi che recentemente, a merito del poeta Cerlague e del valoroso Lucat, venne fissata anche sulle carte.

Prof. LINO VACCARI (Sez. di Aosta).

LETTERATURA ED ARTE

Prof. Lino Vaccari: La flora nivale del Monte Rosa. — Estratto dal " Bulletin N. 7 de la Société de la Flore Valdôtaine ". — Aosta, Tipografia Cattolica, 1911.

Il prof. Vaccari, presidente onorario della " Société de la Flore Valdôtaine ", oltre ad attendere al podesoso lavoro del " Catalogue raisonné des plantes vasculaires de la Vallée d'Aoste ", pubblica ogni anno qualche parziale risultato dei suoi studi floristici sulla valle di cui è profondo conoscitore. Avendo nel 1905 perlustrato la parte superiore del Gruppo del Monte Rosa dal versante di Gressoney, riassume ora l'esito delle sue ricerche. Dopo una rapida sintesi storica e bibliografica fino all'epoca della sua ascensione, descrive la florula delle singole località studiate, sotto forma di tabelle ricche di citazioni, fra cui la più interessante è quella sul limite maggiore raggiunto da ciascuna pianta sul Monte Rosa in paragone a quello raggiunto in altre località conosciute. Nella prima tabella riguardante le fanerogame e crittogame vascolari sono così elencate ben 225 specie fra i 2676 e 3200 m. e 42 fra i 3500 e 3823 m.; nella tabella delle briofite (muschi ed epatiche) sonvene 55 tra 2870 e 3200 m. e 37 fra 3500 e 4638 m.; in quella dei licheni 109 fra 2780 e 3200 m. e 57 fra 3461 e 4630 m.

Dopo un accenno agli studi fatti sulla criocoinite dei ghiacciai del Monte Rosa dai fratelli Schlagintweit e dal nostro prof. Piero Giacosa, l'A. sviscera una serie di considerazioni attinenti al suo argomento. Fa rilevare che scarse sono ancora le nostre cognizioni floristiche del M. Rosa, mentre ricca ne è la flora in

rapporto all'altezza, e ne fa il confronto con parecchi altri punti delle nostre Alpi; tale ricchezza dipende dalla varietà del sottosuolo. Curiosa l'osservazione che otto piante legnose superano la zona dei tre mila metri e sono l'azalea, il mirtillo, il rododendro, il ginepro nano e quattro specie di salici.

Riguardo alla proporzione di piante artico-alpine, cioè che vivono ad un tempo sulle Alpi e nelle regioni circumpolari, l'A. ha osservato (come già in altri monti della valle) che essa diminuisce a misura che si sale; così è del 62 per cento ai 2600 m. e solo più del 25 per cento ai 3600 m.

L'opuscolo termina con altre osservazioni sopra alcune specie più interessanti fra le fanerogame e le crittogame nivali del M. Rosa. F. SANTI.

III Annuario del Club Alpino Accademico Italiano. Torino. — È uscito il *III Annuario del C. A. A. I.* nella veste elegante che gli è solita: esso reca, assieme alla relazione presidenziale sull'andamento dell'anno alpinistico 1910, l'elenco delle ascensioni compiute dai Soci in quell'anno, la relazione di varie " nuove ascensioni ", gli statuti sociali e l'indirizzo dei singoli Soci. Ci auguriamo di vedere continuata ancora per una lunga serie d'anni questa serie.

Sommario dei principali Periodici alpini (1911).

ARTICOLI ORIGINALI.

Alpine Journal, N° 194 (Novembre). — Dott. E. F. NEVE: Picchi e ghiacciai del M. Kolahoi - W. J. CLARK: Alcune arrampicate nel Tirolo - H. RAEBURN: Il Monte

Disgrazia pel versante Nord - R. BICKNELL: Due Couloirs Norvegesi - G. YELD: Le Cime ed i Passi fra il Gran Sertz ed il Colle di Lauzon - CL. WILSON: Nota sulla nomenclatura della Bregaglia e sulla topografia del nodo del Ferro - C. F. M.: Necrologia della guida Augusto Blanc.

La Montagne, N° 11-12 (Novembre-Dicembre). — H. FERRAND: Il Colle e il Dente del Gigante - R. GÉLINET: Nuovi attacchi, nuovi ski - H. METTRIER: Albanis Beaumont, note complementari - H. FERRAND: Il museo storico alpino di Chamonix - A. FERRARI: Nelle Dolomiti: ricordi ed impressioni (Pelmo, Civetta, Croda da Lago) - ST. MOULIN: Un Natale in Valgaudemar, leggenda - P. LORY: Il chalet del C. A. Francese al Recoin de Chamrousse.

Revue Alpine, N° 11-12 (Novembre-Dicembre). — M. PIACENZA: Come fu vinta l'ultima cresta del Cervino (Furggen) - Dott. SIRAUD: Edoardo Whymper - C. MEADE: La parete Sud-Ovest della Maledia - W. A. B. COOLIDGE: La carriera alpinistica di Whymper - A. BRÉVILLE: Escursioni cogli ski nelle Alpi (Col du Plane e du Golet) - P. LORY: La Grotta-Rifugio del Moucherotte - T. GAILLARD: Qualche osservazione sul Gruppo dell'Ormelune.

Revue des Alpes Dauphinoises, N° 1-7 (Gennaio-Luglio). — R. TOUCHON: Nei Monts Arvernes (v secolo) - FLUCTUAT: Da Parigi al Pic de la Grave - H. VALLOT: Il calcolo degli orari di marcia - R. TOUCHON: Una ricognizione al Neiron - H. FERRAND: Gli antichi accessi a Chamonix - H. MÜLLER: La grotta del Moucherotte - O. K. WILLIAMSON: Una notte sulla Meije - CH. ED. AUDRINY: Ultima via - GÜSSFELDT: Col de la TEMPLE.

Echo des Alpes, N° 11-12 (Novembre-Dicembre). — ED. DUPARC: Martigny-Zermatt - A. BRUN: Necrologia di E. Whymper - G. VALLETTE: Due scrittori alpinisti: Rambert e Javelle - O. NICOLLIER: Qual'è l'altezza del Cervino? - P. FERRIER: Sopra le nebbie (versi) - A. SCHORDERET: L'Assemblea a Zug.

Mittheilungen des D. u. Oe. A. V., N° 19-24 (Ottobre-Dicembre). — O. OPPEL: Nuove ascensioni nelle Dolomiti di Sesto - J. NIEBERL: Due serie di scalate nel Gruppo di Rofan - FR. VON OREL: Perschitz e Faschmann - Dr. A. DREYER: Martin Greif, poeta della montagna - A. SCHUPP: La capanna più elevata delle Alpi Orientali (Viozhütte) - Dr. J. MORIGGL: La frequentazione delle capanne del D. u. Oe. A. V. nel 1910 - Dott. H. VON FICKER: In pallone sopra le Alpi del Zillerthal - Dr. A. VON BÖHM: I diversi nomi tedeschi del ghiacciaio - FR. NIEBERL: Mezzi artificiali usati nelle ascensioni difficili - Dr. R. WEITZENBÖCK: L'avvenire lontano dell'alpinismo - E. LEONHARD: Due nuove escursioni intorno alla Capanna d'Heilbronner - W. AUGUST: Nuovi sentieri nel Wetterstein - A. STEINITZER: A proposito di alte strade e di altri indizi di sviluppo dell'alpinismo - P. PREUSS: Mezzi artificiali usati nelle ascensioni difficili. - L'apertura del Museo alpino di Monaco di Baviera.

Oesterreichische Alpenzeitung, N° 842-848. — Dott. M. PFANNL: Secondo percorso della cresta SO. del Piz Roseg (senza guide) - H. RIEBELING: Una escursione d'alta montagna negli Abruzzi - Dott. M. PFANNL: La soggettività nelle descrizioni - E. T.

COMPTON: Necrologia di E. Whymper - FR. NIEBERL: Necrol. di J. Nieberl - H. KUNTZE: Ascensioni nel Massiccio Sugan-Doppach (Caucaso) - La spedizione del 1911 nel Caucaso dei sigg. Fischer, Platz e Schuster - FR. HINTERBERGER: Le ascensioni nuove nelle Alpi Orientali nel 1910 - K. WIEDER: La parete Ovest del Kleine Watzmann - O. SCHUSTER: Il Colle Midagravin nel Gruppo del Kasbek.

Oesterreichische Touristenzeitung, N° 13-24 (Luglio-Dicembre). — FR. MIELERT: Per sentieri alpini in Grecia - H. ENGLANDER: Il Gruppo del Tonion nell'Alto Mürztal - K. M. BAUMWOLF: Sul Selbhorn e sul Birnhorn - FR. MIELERT: Impressioni di viaggio in Algeria - K. ECKSCHLAGER: Traversate di creste nelle Caravanche - A. GELBER: Ankogel e Sonnblick - A. GELBER: Le Alpi dell'Allgau - J. RÜCKL: Sports invernali in Stiria.

Deutsche Alpenzeitung, N° 15-24 (Agosto-Dicembre). — H. FEDERER: Pilatus, romanzo alpino (continuaz.) - G. J. WOLFF: I pittori del Lago di Chiem - A. DILLMANN: Côte d'Azur - E. V. TOBLER: I fuochi sulla montagna nel Prättigau - Dott. E. BERTRAM: A proposito d'orizzonte - G. FABER: Il fascino delle Cime - E. THIEMANN: Dalla Capanna Zwickau alla Capanna Stettin attraverso il Seelenkogel e la Hochwilde - P. PREUSS: Degli espedienti artificiali nelle ascensioni d'alta montagna - Dott. KUHFÄHL: L'alpinismo all'Esposizione d'Igiene di Dresda nel 1911 - Dott. DEFNER: Due nuove ascensioni alla Hochalm Spitze - Dott. A. DESSAUER: Il Chiemgau - A. SCHMID: La vallata d'Oberrein nel Wetterstein - L. NENNER: La nuova strada alpina del Jaufenpass - Dott. E. BERTRAND: Nietzsche e le montagne - G. JAEGER: Sul Becco di Mezzodi - FR. RAMSAUER: La nuova strada delle Dolomiti da Cortina a Bolzano. - R. W. POLISKA: La costruzione della ferrovia di Mittenwald ed il suo avvenire - A. BENKE: Sulle orme del Petrarca - Dott. J. SPIER: Igiene ed Alpinismo - W. SCHMIEDKUNZ: Il camino Adang alla Tschierspitze - C. TH. MAYER: Greina e Lucomagno - C. RUSTIGE: Storie e leggende del Hegan. - La protezione dei monumenti naturali - E. CHRISTA: Dal Täschorn al Dom - Dott. LUCHNER-EGLOFF: Contadini tirolesi - Dott. A. REITZ: Gite nel regno degli infinitamente piccoli - Dott. E. BERTRAM: Rappresentazione dei paesaggi tedeschi dell'epoca romantica - A. ZIEGLER: Jona e Staffa - Dott. A. REITZ: Le bellezze nascoste dei laghi alpini - E. LARS: L'Hochnissl nel Karwendel - G. B. PIAZ: Espedienti artificiali nelle ascensioni difficili - H. BARTH: Le Alpi di Stein - E. V. TOBLER: Dal Passó del Bernina - W. ENGELHARDT: Giornate di Settembre nelle montagne del Lechtal - A. STEINITZER: Vie nuove nel Wetterstein - Dott. A. DÜBI: I miei incontri con Edoardo Whymper - EM. CHRISTA: Ricordi del Sinai - K. BERGER: Thomas Riss; Un artista tirolese - A. VON TRENTINI: Il Tirolo Meridionale.

Alpina, N° 21-24 (Novembre-Dicembre). — Relazione del Comitato Centrale del C. A. Svizzero - H. KEMPF: Traversata del Fründenhorn - P. L. MERCATON: Per l'osservazione dei Ghiacciai Svizzeri - Dott. E. SCHIESS: Sui piani di costruzione delle Capanne - S. ZURLINDEN: Al Cervino per la cresta di Zmutt - K. G.: Il Passo della Greina.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Verbale della 2ª Assemblée Ordinaria dei Delegati del 1911

tenutasi il 17 Dicembre 1911 alla Sede del Club in Torino coll'ORDINE DEL GIORNO

pubblicato a pag. 345 della Rivista di Novembre 1911.

Presiede il Vice-Presidente PALESTRINO, che alle ore 14,45 dichiara aperta la seduta. Fatta la chiama dal Segretario generale CIBRARIO, risultarono presenti:

Del CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE: *Palestrino* Vice-Presidente; *Vigoni* id. id.; *Cibrario* Segretario generale (anche Delegato); *Canzio* Vice-Segretario generale; *Bozano* Direttore (anche Delegato), *D'Ovidio* id. id.; *Ferrari* id.; *Martinoni* id. (anche Delegato); *Tamburini* id.; *Chiggiato* id. — Scusano l'assenza il Presidente CAMERANO ed i Direttori *Bobba*, *Casati* e *Berti*.

DELEGATI DELLE SEZIONI: 74, dei quali 30 votano anche per altri 48, più 6 sostituti, rappresentanti fra tutti 25 Sezioni, cioè: TORINO: *Cibrario* Presidente (predetto), *Ambrosio* anche per *Emprin*, *Arrigo* anche per *Gonella* e *Rey*, *Bertetti*, *Borelli*, *Cappa*, *Cavalli*, *Cavanna* anche per *Zavattari*, *De Amicis*, *Ferrero*, *Garino*, *Grosso*, *Hess*, *Luino* anche per *Kind*, *Martelli*, *Migliore*, *Mussa*, *Ratti*, *Re*, *Santi*, *Turin*; — AOSTA: *Vigna* Vice-Presid. anche pel Presid. *Darbelley*, *Silvano* anche per *Badini-Confalonieri*; — VARALLO: *Calderini*, *Canetta Rossi* *Palermo*, *Gabbioli*, *Toesca* anche per *Rizzetti* On. Comm. C.; — FIRENZE: *Magnani* per *Casoni*, *Sigismondi* per *Fedi*, *Dumontel* per *Lafranchini*; — NAPOLI: *D'Ovidio*; — BIELLA: *Sella* Presid., *Bozzalla*, *Antonioti*, *Piacenza* anche per *Gallo*; — BERGAMO: *Restelli*; — VALTELLINESE: *Bonfadini*, *Torelli*; — MILANO: *Brasca* anche per *Perogalli* e *Prina*, *Ghisi* anche per *Binaghi* e *Casiraghi*, *Rossini* anche per *Canziani* e *Chun*, *Spechel* anche per *De Simoni* e *Murari*, *Ferrario* anche per *Ferrini* e *Silvestri*, *Fontana*, *Mezzanotte* anche per *Tosi* e *Valsecchi*, *Riva Carlo* anche per *Rebora* e *Riva Francesco*; — CADORINA: *Garrone*; — VERBANO: *Viglino*; — ENZA: *Plancher*; — BRESCIA: *Martinoni* Presid., *De Zinis* anche per *Gnecchi* e *Glisenti*, *Monti* anche per *Ducos* e *Glisenti*, *Ganna* anche per *Orefici* e *Pelizzari*; — VICENZA: *Roi*; — VERONA: *Mazzotto* Presid., *Fumanelli* anche per *Albertini*; — COMO: *Somigliana*, *Strazza*; — LIGURE: *Bozano* Presid., *Figari Bartolomeo* anche per *Ansaldo* e *Coffarena*, *Roccati* anche per *Bertucci* e *Croce*, *De Albertini* anche per *Bozzino* e *Isolabella*; — LECCO: *Bossi* anche per *Fantini*; — VENEZIA: *Arduini* Presid., *Andreoletti* anche per *Donatelli* e *Luzzatto*, *D'Arman* anche per *De Mulitsch*; — SCHIO: *Fiorio*, *Bresciano*; — MONZA: *Balestreri* per *Arpini*, *D'Ascanio* per *Colombo*, *Operti* anche per *Cipollini*, *Robutti* anche per *Sirtori* e *Patrucco*, *Scotti* anche per *Albani* e *Vercelli*, *De Benedetti* per *Sebastiani*; — MONVISO: *Borda* Presid., *Marsengo Bastia* anche per *Turbiglio*; — CUNEO: *Meccio*; — PADOVA: *De Tacchi* anche

per *Alessio* e *Paresi*, *Carli* per *Giusti Del Giardino*; — SAVONA: *Brignoni* Presid.

Il PRESIDENTE, prima di passare all'*Ordine del Giorno* si leva, mandando un saluto ed un augurio alle Truppe ed all'Armata d'Italia combattenti sulle coste della Libia e del Mar Rosso, sicuro d'interpretare con ciò il pensiero di tutti i Soci del C. A. I. (*Vivissimi applausi*). — Passa in seguito a commemorare il *Prof. Giorgio Spezia* ed *Edoardo Whympfer*, rapiti al Club dalla morte.

1º Verbale della 1ª Assemblée ordinaria del 1911.

Secondo la consuetudine, si ritiene per letto, essendo stato pubblicato a pag. 275 della "Rivista" di Settembre del 1911. Poichè non dà luogo ad osservazioni, il PRESIDENTE lo dichiara approvato.

2º *Elezioni alle cariche sociali*: — a) *del Presidente*; — b) *di cinque Consiglieri*; — c) *di tre Revisori del Conto*.

Per risparmio di tempo, su proposta di vari Delegati dell'Assemblea, si procede contemporaneamente alle tre elezioni. Il Segretario CIBRARIO fa la chiama dei votanti, i quali vengono a deporre le tre diverse schede nelle rispettive urne. Il PRESIDENTE nomina quindi a scrutatori i signori: *Magnani* e *Toesca* per le schede del Presidente; *Silvano*, *Roccati* per quelle dei Consiglieri; *Spechel* e *Carli* per quelle dei Revisori del Conto.

Il risultato della votazione, comunicato durante la lettura dei Bilanci, è il seguente:

a) Per il *Presidente*: Votanti 132 - Maggioranza voti 67.

CAMERANO senatore comm. prof. Lorenzo, voti 132.

Il PRESIDENTE lo proclama rieletto fra vivissimi applausi dell'Assemblea.

b) Per i *Consiglieri*: Votanti 133 - Maggioranza voti 67.

BOBBA avv. cav. Giovanni . . .	voti 131
CATTANEO conte avv. cav. Antonio . . .	" 109
FERRARI dott. Agostino	" 106
TAMBURINI cav. F. Eligio	" 81
CASATI rag. Carlo	" 80
TEDESCHI rag. Mario	" 80

Il PRESIDENTE proclama eletti, fra gli applausi dell'Assemblea, i primi quattro sunnominati.

Quanto alla nomina del 5º Consigliere, avendo i signori *Casati* e *Tedeschi* avuto un egual numero di voti, il PRESIDENTE fa presente che, non essendo il caso previsto dalle regole vigenti, si può procedere in due modi diversi, e cioè: o dichiarando eletto l'anziano dei due, o procedendo ad una nuova votazione di ballottaggio. Presentandosi opposti pareri, si fa una votazione per appello nominale, dalla quale risulta che

la maggioranza dei presenti propende per il ballottaggio. Procedutosi ad una seconda votazione, essa dà i seguenti risultati:

Votanti 118 - Maggioranza voti 60.

CASATI rag. Carlovoti 69
TEDESCHI rag. Mario " 49

Viene proclamato eletto il primo dei sunnominati.

c) Per i *Revisori del Conto*: Votanti 130 - Maggioranza voti 66.

FONTANA ing. cav. Pierovoti 112
BONA comm. Basilio " 106
CAVANNA col. cav. Alessandro " 84

Sono proclamati eletti.

3° Bilancio di previsione per l'anno 1912.

Il PRESIDENTE incarica il Segretario CIBRARIO di leggerne le singole parti, dichiarando che s'intenderanno approvate le somme stanziare che non daranno luogo ad osservazioni o modificazioni. Il SEGRETARIO fornisce brevi spiegazioni sugli articoli che presentano varianti in confronto al preventivo dell'anno precedente. Si pone in votazione la parte attiva del bilancio nella somma di L. 55.688. Viene approvata senza osservazioni.

Durante la lettura della parte passiva del bilancio, BRIGNONI, alla Categoria V, fa domanda al Presidente (dopo aver recato il saluto della Sezione di Savona al Club, al sen. Camerano ed alle Truppe italiane in Libia), se non sia possibile la pubblicazione di un Annuario, da dispensare a tutti i soci, nel quale vengano raccolte le notizie interessanti i ricoveri e i sentieri delle Alpi e dell'Appennino, i dati relativi ai servizi automobilistici, alle tariffe delle guide e dei portatori, ecc.

Il PRESIDENTE risponde che la Presidenza ha già esaminato la cosa; ma difficoltà finanziarie si sono sempre opposte all'attuazione di un tale progetto.

All'Art. 2 della Categoria V, il PRESIDENTE comunica all'Assemblea una lettera del Ministero della P. I. in cui si annunzia un sussidio di L. 600 per la Commissione del C. A. I. per lo studio dei Ghiacciai italiani.

Dopo di ciò vengono messi in votazione e approvati la parte dell'Uscita e poi l'intero Bilancio, il quale viene pubblicato a pagina seguente, come allegato al presente Verbale.

4° Comunicazioni varie.

PLANCHER reca anzitutto il saluto della Sezione dell'Enza al C. A. I. ed alle Truppe, quindi fa viva preghiera alla Presidenza perchè s'interessi a che non abbia a mancare nel 1912 un Congresso presso qualche Sezione del Club e MARTELLI appoggia la proposta affinchè non vengano lasciate cadere in disuso le riunioni annuali.

PALESTRINO risponde che non è compito della Presidenza di fissare l'annuale Congresso del Club previsto dallo Statuto sociale, ma nutre viva speranza che l'appello otterrà buon ascolto presso qualche Sezione.

SANTI domanda perchè ancora non sia uscito il "Bollettino" del 1910.

PALESTRINO spiega come esso venne sostituito dal 2° Volume della "Guida dei Monti d'Italia" intitolato *Alpi Retiche Occidentali* ed aggiunge che la Sede

Centrale sta occupandosi per la prossima pubblicazione di un numero del "Bollettino".

CAPPA chiede se il Club Alpino non possa interessarsi della conservazione del "Villaggio Alpino" che la Sezione di Torino ebbe a costruire nel Parco del Valentino in occasione dell'Esposizione Internazionale, per fondarvi un grande Museo di Alpinismo.

CIBRARIO informa che il Municipio di Torino ebbe già ad occuparsi della opportunità di conservare il Villaggio Alpino, ma dovette rinunciarvi; il C. A. I. vedrà di interessarsi ancora per la conservazione del Villaggio, ma non potrebbe prenderne direttamente ed in proprio l'iniziativa.

Essendo esaurito l'Ordine del giorno, il PRESIDENTE dichiara chiusa la seduta alle ore 17,50.

Il Segretario Generale: L. CIBRARIO.

Commissione del C. A. I.

per lo studio dei Ghiacciai italiani

Verbale dell'Adunanza del 9 gennaio 1912.

La seduta è aperta alle ore 15 nei locali della Sede Centrale del C. A. I.

Sono presenti: il Prof. C. F. Parona, *presidente* della Commissione, ed i *membri* Prof.ⁱ Somigliana, Sacco e Virgilio. Scusano la loro assenza i membri Prof.ⁱ Marinelli, Dainelli e Porro.

Letto il verbale dell'adunanza precedente del 9 luglio 1911, è approvato.

Il Presidente presenta alcuni estratti delle relazioni pubblicate nella "Rivista del C. A. I." e comunica la pubblicazione dei lavori del Dainelli sul *Ghiacciaio del Lys nel 1911*, nel "Boll. della Sezione di Firenze del C. A. I." e l'invio delle relazioni dei lavori eseguiti pure nel 1911 dal Roccati sui *Ghiacciai del Gr. Clapier-Maledi-Gelas* (Alpi Marittime), dal De Gasperi sui *Ghiacciai delle Valli di Salarno e di Adamè* (Gr. dell'Adamello) e dal Revelli sui *Ghiacciai del versante italiano del M. Bianco*.

Propone quindi di sottoporre all'approvazione del C. A. I. la nomina a membro della Commissione del Dott. C. Alessandri, direttore dell'Osservatorio sulla Punta Gnifetti, proposta che viene accolta all'unanimità.

Comunica in seguito che il Ministero della P. I. ha accordato al C. A. I. a titolo di sussidio le L. 600 che gli spettano sul lascito Gautieri della R. Accademia delle Scienze di Torino per essere erogate a favore di questa Commissione.

Su proposta del Prof. Somigliana viene deciso di invitare il Prof. Marinelli a cominciare la redazione di una statistica dei ghiacciai italiani; su proposta dello stesso Prof. Somigliana si decide anche d'invitare i presidenti delle singole Sezioni del C. A. I. perchè si adoperino nel raccogliere notizie relative ai ghiacciai dei rispettivi distretti alpini e le vogliano comunicare alla Commissione.

L'adunanza viene sciolta alle ore 17.

Il Presidente

Prof. F. C. PARONA.

Il Segretario

Prof. F. VIRGILIO.

BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ANNO 1912

approvato dall'Assemblea dei Delegati del 17 Dicembre 1911 in Torino.

	Consuntivo		Preventivo		Preventivo	
	ANNO 1910		ANNO 1911		ANNO 1912	
Entrata.						
CATEGORIA I. — <i>Quote Soci.</i>						
Art. 1. — Quote Soci ord. annuali a L. 8 N. 5775 L.	45424	—	44800	—	46200	—
Art. 2. — Id. di Soci aggregati a " 2 " 1250 "	2534	—	2200	—	2500	—
Art. 3. — Id. di Soci perpetui a " 100 " 10 "	2500	—	1100	—	1000	—
CATEGORIA II. — <i>Proventi patrimoniali.</i>						
Art. 1. — Interessi di rendita sul Debito Pubblico . "	2376	50	2429	—	2338	—
Art. 2. — Interessi sul conto corrente del Tesoriere "	792	90	750	—	750	—
CATEGORIA III. — <i>Proventi diversi.</i>						
Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della Riv. Mens. "	450	10	1000	—	1000	—
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla <i>Rivista Mensile</i> "	597	—	400	—	400	—
Art. 3. — Altri proventi "	1497	75	1500	—	1500	—
Totale dell'Entrata L.	56172	25	54079	—	55688	—
Uscita.						
CATEGORIA I. — <i>Personale.</i>						
Art. 1. — Redattore L.	1500	—	2500	—	2500	—
Art. 2. — Applicato di Segreteria "	1200	—	1500	—	1500	—
Art. 3. — Commesso "	600	—	600	—	600	—
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari "	1027	36	700	—	700	—
CATEGORIA II. — <i>Locale.</i>						
Art. 1. — Biblioteca "	556	30	600	—	600	—
Art. 2. — Pigione e riscaldamento locali "	1554	—	1560	—	1560	—
Art. 3. — Illuminazione "	91	37	80	—	100	—
Art. 4. — Assicurazioni incendi "	37	40	21	—	37	40
Art. 5. — Manutenzione locale e mobilio ed abbonamento al telefono "	277	74	300	—	300	—
CATEGORIA III. — <i>Amministrazione.</i>						
Art. 1. — Cancelleria "	100	—	120	—	120	—
Art. 2. — Circolari e stampati "	533	—	1200	—	1200	—
Art. 3. — Spese postali "	420	73	350	—	400	—
CATEGORIA IV. — <i>Pubblicazioni.</i>						
Art. 1. — Stampa "	16301	45	24000	—	25000	—
Art. 2. — Spedizione "	2492	90	3000	—	3500	—
CATEGORIA V. — <i>Lavori e Studi alpini.</i>						
Art. 1. — Concorso a lavori Sezionali "	12998	—	13000	—	13000	—
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini "	1157	70	800	—	1300	—
Art. 3. — Manutenzione ed assicurazione Rifugi "	1082	90	1200	—	1200	—
Art. 4. — Premio Montefiore-Levi "	500	—	500	—	500	—
Art. 5. — Concorso Rifugio nel Trentino (2 ^a rata) "	—	—	500	—	—	—
CATEGORIA VI. — <i>Assegni diversi.</i>						
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui "	2572	85	1000	—	1000	—
Art. 2. — Spese casuali "	569	50	548	—	570	60
Art. 3. — Premio Brioschi per escursioni alpine sezionali "	500	—	—	—	—	—
Totale dell'Uscita L.	46073	20	54079	—	55688	—

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione Verbano. — *Programma delle gite sociali per il 1912.*

23-24 marzo. — **Monte Zeda** (m. 2157), in unione alla Sezione di Milano del C. A. I.

14 aprile. — **Vivaio di Miazzina - Sasso di Pala.** — *Direttori:* Dr. G. B. De-Lorenzi - R. Borioli.

19 maggio. — **Monte Nudo** (m. 1255) - Salita da Laveno - Vararo - Discesa per S. Antonio e Porto Valtravaglia. — *Direttori:* P. Cerini - O. Franzosini.

2 giugno. — ASSEMBLEA ORDINARIA. - Bée - Bosco Roma - Fontanino dei Morti - Tornicco - Bosco Garibaldi - Assemblea e Pranzo all'Albergo M. Zeda. — *Direttori:* Ing. G. Caramora - E. Grignaschi.

15-16 giugno. — **Pizzo di Vogorno** (m. 2240) - Locarno - Colma - Pizzo di Vogorno - Bellinzona - Intra. — *Direttori:* Magg. O. Boggiani - A. Weiss.

5-6-7 luglio. — In unione alla Sezione di Ginevra del C. A. S.: Domodossola - **Cascata del Toce** (m. 1675), incontro col C. A. S. - Salita facoltativa del **Basodino** (m. 3275) - Alpe Devero - Alpe Veglia - Bocchetta di Airona - Ospizio del Sempione - Domodossola - Intra. — *Direttori:* Ing. A. Pariani - Dr. A. Béatrix (Sez. Ginevra).

15-18 agosto. — **Monte Rosa** - Capanna Regina Margherita (m. 4558) per Alagna Col d'Olen. — *Direttori:* Dott. G. Zanoni - Giovanni Pariani.

20-21 settembre. — **Pian Cavallone - Zeda** (m. 2157) - Pian Vadàa - Falmenta - Cannobio. — *Direttori:* Capitano G. Scandolara - R. Taglioni.

5-6 ottobre. — **Gita ciclo-alpina.** - Domodossola - Valle Vigezzo - Santa Maria Maggiore - Cento Valli - Locarno. — *Direttori:* L. Romanzachini - Rag. E. Richelmi.

Dicembre. — Escursioni ed esercitazioni con ski al **Mottarone.**

Sezione di Schio. — *Programma delle gite sociali per il 1912.*

10 marzo. — **S. Giacomo di Lusiana.**

21 aprile. — **Monte Summano.**

19 Maggio. — **Tonezza** (*Gita statutaria*).

29-30 giugno. — **Monte Baldo.**

14 luglio. — **Campogrosso.**

15 agosto. — **Rifugio Cima XII.**

8 settembre. — **Recoaro e Monte Zevola.**

6 ottobre. — **Monte Pasubio e Posina.**

La Presidenza si riserva di portare al programma eventuali modificazioni.

Sezione di Monza. — *Programma delle gite sociali per il 1912.*

10 marzo. — **San Martino di Valcuvia** m. 1088 (Varese-Grantola).

17 marzo. — **Canto Alto** m. 1146 (Prealpi Bergamasche).

31 marzo. — **Zucco Sirecc** m. 1200 (Gruppo delle Grigne).

14 aprile. — **Monte San Bernardo** m. 1350 (Prealpi Comasche).

28 aprile. — **Pizzo Magnodeno** m. 1265 (Prealpi Lecchesi).

12 maggio. — Capanna Stoppani - **Passo del Fo** (m. 1295) - Capanna Alpinisti Monzesi (Prealpi Lecchesi).

26 maggio. — Abbadia - **Colonghei - Piano dei Resinelli** - Lecco (Gruppo delle Grigne).

8-9 giugno. — **Pizzo Barbisino** m. 2145 (Prealpi Lecchesi).

29-30 giugno. — **Monte Legnone** m. 2610 (Salita dai Roccoli Lorla).

13-14 luglio. — **Cima Pallone** m. 2082 (Gruppo delle Grigne).

1-7 agosto. — **Settimana alpinistica alla Capanna Monza** (m. 1900).

6 ottobre. — **Monte Moregallo** m. 1276 (Prealpi Lecchesi).

20 ottobre. — Passeggiata alpina all'**Alpe Turati** ed al **Buco del Piombo.**

17 novembre. — **Castello d'Ardena - M. Piatto.**

Il Direttore delle gite: NATALE LUCCA.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Ski Club Torino. — *Inverno 1911-12.* — Benchè l'inverno ormai trascorso non sia stato del tutto propizio allo Ski, chè le piogge del gennaio e le calde primaverili giornate del febbraio e marzo non furono certo invitanti a calzare sovente i pattini di legno, tuttavia non tutto l'entusiasmo suscitato dalle prime gite del novembre e dicembre fu in seguito spento. L'elenco che riportiamo delle numerose *gite sociali ed individuali* effettuate, sono la prova più evidente, più chiara di quanto abbiamo affermato.

19 novembre 1911. — **Punta Moucrons** (Oulx) m. 2502 - *1ª gita sociale d'apertura:* 5 partecipanti.

26 detto. — **Colle Bourget** (Oulx) m. 2284 - *2ª gita sociale:* 21 partecipanti. — **Colomion** (Bardonecchia): 3 partecipanti.

3 dicembre. — **Colle del Monginevro** (Oulx): 5 partec.

8-9-10 detto. — **Colle del Monginevro** (Oulx) - *1º Convegno sociale:* 26 partecipanti.

9 detto. — **Colle Gondrand** (Monginevro) - *3ª gita sociale:* 26 partecipanti.

10 detto. — **M. Fort du Boeuf** m. 2031 e **Colle Bousson** m. 2153, trav. dal Monginevro a Cesana - *4ª gita sociale:* 26 partecipanti.

8 detto. — **Fraitève** (Oulx) m. 2701: 5 partecip.

10 detto. — **C. di Valle Stretta** (Bardonecchia): 6 part.

17 detto. — **Colomion** (Bardonecchia) m. 2026 - *5ª gita sociale:* 17 partecipanti.

24 detto. — **Colle Basset** (Oulx) m. 2426: 3 partec.

24-25 detto. — **Colle di Sestrières** (Oulx): 12 part.

28 detto. — **Balme - Laghi Verdi** (Lanzo): 3 partec.

29 detto. — **Balme - Piano della Mussa - R. Venoni** (Lanzo): 3 partecipanti.

31 detto. — **Cesana Torinese** (Oulx) - 2° *Convegno sociale*: 30 partecipanti. — **Val di Gimont** (Clavières); gita notturna, dalle 21,30 alle 24, verso il Colle Gimont: 9 partecipanti.

1 gennaio 1912. — **Colle di Gimont** (Clavières) m. 2600: 9 part. — **C. di Valle Stretta**, trav.: 7 part.

5-6-7 detto. — **Breuil** (Valtournanche) - 3° *Convegno sociale*: 25 partecipanti.

6 detto. — **C. delle Cime Bianche** m. 2881, trav. da Fiéry al Breuil - 6° *gita sociale*: 4 partecipanti.

6-7 detto. — **C. Monginevro** e **C. Gondrand**: 5 partecipanti. — **Valle Stretta**: 9 partecipanti.

14 detto. — **Colomion**: 3 partecipanti.

21 detto. — **Colomion**: 15 partecipanti. — **Frais** (Chiomonte): 16 partecipanti.

28 detto. — **Santuario di Catolavie**: 2 partecipanti.

4 febbraio. — **Colomion** - 7° *gita sociale*: 17 partecipanti. — **C. Valle Stretta**, trav.: 5 partecipanti.

18 detto. — **Thabor** (Bardonecchia) m. 3177: 2 part.

18-19-20 detto. — **M. Révard** (Aix-les-Bains) - 8° *gita sociale*: 14 partecipanti.

18 detto. — **Fraitève** (Oulx): 6 partecipanti.

19 detto. — **Punta Rascià** (Oulx) m. 2336: 6 part.

20 detto. — **Col Bousson** (Oulx): 6 partecipanti.

19 detto. — **Colle di Tenda**: 7 partecipanti.

20 detto. — **Monte Vecchio** (Limone Piemonte) m. 1920: 7 partecipanti.

25 detto. — **Fraitève**, trav.: 4 partecipanti.

3 marzo. — **Nôtre Dame de Broussailles**: 3 partec.

Il che fa in poco più di tre mesi: 3 Convegni sociali; 8 Gite sociali e 26 individuali, alle quali parteciparono i soci: Enrico, Ettore e Mario Ambrosio - Begey - Cesare e Giuseppe Boido - Bergerault - Boero - Borello - Borgo - Bustico - Caramagna - Aldo e Francesco Chiappero - Collino - Mario Corti - Debenedetti - Dellavalle - Dumontel - Ferreri - Forestieri - Giovanni e Mario Gamna - Garrone - Grottanelli - Ivaldi - Kind - Külmer - Luino - Martiny - Meccio - Minoglio - Moris - Paglieri - Passeroni - Pellegrini - Piacenza - Quaglia - Quartara - Rapallino - Ravelli - Rivera - Mario C. ed Ettore Santi - Scioldo - Sclopis - Sitia - Torazzo di Castelnuovo - Tedeschi - Vaudano - Virando - F. Vaccarino - Zani del Frà. MARIO C. SANTI.

Association Internationale des Sports d'hiver en Maurienne.

2° *Concorso Internazionale di Sports invernali a Modane*. — Grazie all' "Association Internationale des Sports d'hiver en Maurienne", si è svolto presso Modane nei giorni 3, 4, 5 febbraio, un importante Concorso di Sports invernali, di cui diamo la cronaca.

1° giorno, 3 febbraio.

1° *Corsa Auges junior*: 29 partenti. — Arrivano: 1° Rossetti in 4'9" - 2° Colly in 4'11" - 3° Chinal.

2° *Corsa Ski mezzo fondo*. — Percorso Modane-Ausseuill: 10 concorrenti. — Giungono: 1° Dugone in ore 1,36'50" - 2° Brael in 1,38'34" - 3° Merlo.

3° *Corsa "Bobsleighs"*. — Giunge 1° il veicolo "L'éclair" in 10'9"; équipe: Colombo, Tempo, Verna, Apollon - 2° il veicolo "Fréjus" in 10'36"

- 3° il "Tortue", a poca distanza. Arriva infine il Bobs "Edelweiss".

Degno coronamento del concorso fu il coraggio singolare e l'intrepidezza di M.° Guichard, una signora che ha le migliori qualità per cimentarsi e per riuscire fra le ottime.

Anche nella seconda giornata il tempo eccellente e la pista ottima hanno richiamato nel campo delle gare una quantità immensa di "sportsmen", e di curiosi che accorrevano a piedi, in ski, in slitta e in automobile.

La gara è stata aperta nella mattinata con la *Traversata delle Alpi*, in cui si distinsero otto valligiani di Bardonecchia, che da questa città giunsero sul campo traversando il Fréjus in piena notte e con una tormenta che, mettendo a dura prova ogni loro resistenza fisica, li ha anche ridotti in male modo per le varie contusioni riportate. I vincitori sono: Belletti Valentino, Box Alessio, Zantelmi Valentino, Belletti Filiberto, Cecile Camillo, Gram Massimino, Beguis Giuseppe e Gey Giorgio. — Vinsero anche in questa gara i seguenti soci dello Ski Club di Torino: fratelli Boido, cugini Gamna e ing. Collino.

Alle 14 cominciarono le gare di *Corsa di fondo*, percorso km. 30. — Giungono: 1° Dugone - 2° Meyne - 3° Iolcher.

Seguì la *Gara di Salto*, ove vennero classificati a pari grado Boido di Torino e Mogne di Modane, poi Dugone in 3° grado.

Alla *Course des Dames* giunsero e furono classificate prime le signorine Cugnoz e Dugone.

Poi si passò alla *Gara dei Bobs*.

Bobs di 1ª Categoria. — Giunsero: 1ª équipe di La-Praz - 2ª équipe Colombo di Torino - 3ª équipe di St-Michel - 4ª équipe Rolandi di Torino.

Bobs di 2ª Categoria. — 1ª équipe Peteaux - 2ª équipe Pellas - 3ª équipe Simon.

La partenza della *Gara Luges* (adulti) fu data a Charmaix alle ore 16 del 5 febbraio; il percorso era di 6 km. e parteciparono 37 concorrenti. — Giunsero: 1° E. Favre in minuti 6'33" - 2° C. Favre in 6'34" - 3° Didier in 6'38" - 4° Charpentier in 6'49" - 5° Chinal in 7'5".

Il 6 febbraio sono seguite le gare per la chiusura delle feste; nella pista circolava un'immensa quantità di pubblico. Ha aperto la giornata sportiva la *Gara Militare individuale* con il percorso Modane-Charmaix e ritorno. Parteciparono vari militari e vennero classificati come segue: 1° soldato Faure in un'ora e 21' - 2° sergente Morandet in un'ora e 26' - 3° soldato Mennet in un'ora e 27' - 4° sergente La-Barrère in un'ora e 27'30".

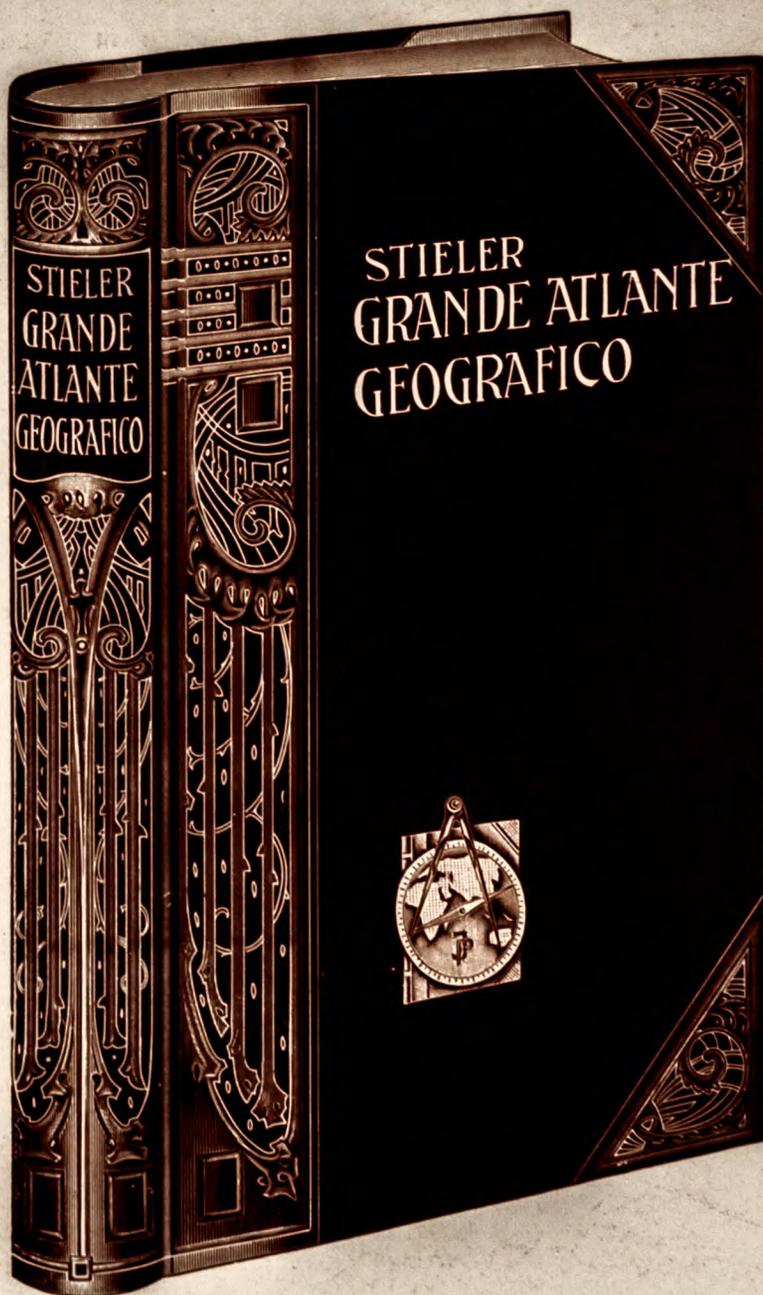
Nel pomeriggio, alle 14, ha avuto luogo l'attraentissima *Gara di Traineaux*, a cui hanno partecipato ben 15 concorrenti. Il percorso fissato era Charmaix-Modane. All'ora dell'inizio ha cominciato a nevicare, ma non abbondantemente, tanto che la gara non è stata punto infastidita. — Si segnarono i signori: 1° E. Nuer, che impiegò a compiere il percorso 9'16" - 2° E. Ratel, che giunse alla mèta in 11' - 3° Genner, che impiegò 11'15" - 4° Charvoz, che coprì il tragitto in 11'29". Poco dopo e a breve distanza fra loro arrivarono i signori Favre, Ratel e Bernard.

Publicato il 26 Aprile 1912.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1912. — Tip. A. Panizza, Corso Stupinigi, 24.

Offerta speciale ai Soci del Club Alpino Italiano



**È uscita
l'Edizione 1911 del
Grande Atlante
Geografico**

**DI
ADOLFO STIELER**

XI. Nuovissima *Edizione internazionale con traduzioni in 4 lingue* e con prefazione del

Prof. GIUSEPPE BRUZZO
del R. Istituto Tecnico di Bologna

100 Carte generali e 162 secondarie incise sul rame con la nomenclatura completa di tutti i nomi compresi nell'opera (circa 250,000).

**Completa legata
Lire 65.**

Si concede pure il pagamento mensile di **L. 5** senza aumento di prezzo.

Come indispensabile per ogni studioso offriamo inoltre il

MANUALE DI GEOGRAFIA

Due volumi ben legati **L. 10.**

(Vol. I, pag. 472 illustrato con 119 figure. Vol. II, pag. 472 illustrato con 43 figure, 8 carte geografiche in cromolitografia).

Immediata consegna dell'opera completa, franco domicilio, a mezzo pacco ferroviario. Imballo in cassetta speciale di legno.

Modello dell'Opera col dorso ed angoli in pelle, ricchi ornamenti e placchette in oro, taglio colorato.

Grandezza naturale: 41 x 27 x 7 — Peso netto Kg. 5.500.

**SPERLING & KUPFER = Librai di S. M. la Regina Madre.
MILANO - Via Morone, N. 3.**

Alle stesse favorevoli condizioni di pagamento forniamo pure qualunque altro libro, in qualsiasi lingua, senza aumentare i prezzi.

Ordine alla Libreria SPERLING & KUPFER, Milano

_____ copia Stielers, Grande Atlante Geografico, IX Edizione completa al prezzo di L. 65

_____ copia Manuale di Geografia, due volumi legati L. 10

verso pagamento rateale di Lire 5 al mese.

Nome e indirizzo _____

Stazione ferroviaria _____

La commissione dev'essere accompagnata dalla 1ª rata di L. 5.

Volete la Salute?



Bevete

il FERRO-CHINA-BISLERI

tonico ricostituente del sangue

A tavola bevete l'Acqua di

NOCERA - UMBRA

“ Sorgente Angelica ”

Vendita annua 10,000,000 di bottiglie.